



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Abruzzo

L'Aquila giugno 2011

2011

14



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Abruzzo

Numero 14 - giugno 2011

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di L'Aquila della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Pescara. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di L'Aquila

Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila
telefono +39 0862 48791

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso il Centro Stampa della Banca d'Italia (Roma)

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Le strategie e i risultati delle imprese manifatturiere dopo la crisi	9
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	15
La situazione economica e finanziaria delle imprese	17
Gli scambi con l'estero	19
Struttura produttiva e attività innovativa: l'Abruzzo nel confronto europeo	22
2. Il mercato del lavoro	25
L'occupazione	25
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	28
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	30
3. Il mercato del credito	30
Il finanziamento dell'economia	30
La qualità del credito bancario	38
Il risparmio finanziario	41
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	42
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	45
4. La spesa pubblica	45
La dimensione dell'operatore pubblico	45
La sanità	48
Gli investimenti pubblici	49
5. Le principali modalità di finanziamento	50
Le entrate di natura tributaria	50
Il debito	51
APPENDICE STATISTICA	52
NOTE METODOLOGICHE	78

INDICE DEI RIQUADRI

L'avvio della ricostruzione nell'area del sisma	14
L'impatto della crisi sulle esportazioni	20
L'occupazione in Abruzzo: consistenze e flussi	27
Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa	33
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	36
La rischiosità del credito a livello territoriale	39
La situazione delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti	40
Il pubblico impiego nelle regioni a statuto ordinario	45

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Dopo la marcata contrazione dell'anno precedente, nel 2010 l'economia dell'Abruzzo ha mostrato segnali di ripresa.

Il fatturato e la produzione delle imprese industriali sono tornati a crescere, grazie al contributo delle esportazioni e al miglioramento della domanda interna.

L'espansione non si è estesa a tutte le imprese e i comparti produttivi. Le grandi aziende e i settori tecnologicamente più avanzati hanno mostrato una migliore capacità di recupero; le piccole e medie imprese, in particolare quelle operanti nel "made in Italy", hanno continuato a risentire degli effetti della recessione. L'analisi dei bilanci aziendali conferma come a seguito della crisi si sia avuto un aumento della dispersione dei risultati economici delle imprese.

Le recenti indagini della Banca d'Italia sulle imprese manifatturiere evidenziano il legame tra capacità innovativa e performance. Le imprese che, in risposta alla crisi, hanno adottato strategie di miglioramento qualitativo o di ampliamento della gamma dei prodotti offerti hanno registrato un andamento atteso delle vendite migliore rispetto alle altre imprese.

La capacità innovativa dell'economia regionale presenta ampi margini di miglioramento. All'inizio del decennio i principali indicatori di innovazione in Abruzzo risultavano inferiori a quelli di altre regioni europee confrontabili. Il divario non si è ridotto negli anni successivi.

Nel settore delle costruzioni, l'attività produttiva, in marcato calo nel biennio precedente, ha ristagnato. All'impulso espansivo proveniente dall'avvio della ricostruzione nell'area colpita dal sisma si è contrapposto un ulteriore calo degli appalti pubblici e degli investimenti delle imprese nelle altre aree della regione. Nel comparto residenziale l'attività produttiva ha risentito della perdurante flessione delle compravendite.

Nella fase iniziale della ricostruzione gli interventi nell'area colpita dal sisma si sono concentrati sugli edifici meno danneggiati tra quelli localizzati al di fuori della cosiddetta *zona rossa*. La sistemazione degli immobili gravemente lesionati dal terremoto è ancora in fase di avvio.

Dopo il marcato arretramento registrato nel 2009, sono tornati a crescere i flussi turistici. La debole dinamica del reddito delle famiglie, su cui incidono le condizioni del mercato del lavoro, continua a penalizzare i consumi e il commercio.

Il settore dei servizi è il comparto che ha maggiormente risentito del terremoto del 2009. La ripresa delle attività commerciali a L'Aquila è ancora molto limitata, a causa dell'inagibilità di gran parte del centro storico e della carenza di sedi alternative

nell'immediata periferia della città.

Nel mercato del lavoro si è arrestato il calo dell'occupazione. Il numero degli occupati è aumentato nei servizi diversi dal commercio mentre è ulteriormente diminuito nell'industria. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, soprattutto a quella straordinaria o in deroga, è risultato ancora molto diffuso. Il tasso di disoccupazione è aumentato, collocandosi al di sopra della media nazionale. Anche in Abruzzo, come nel resto del Paese, la crisi economica ha colpito con maggiore intensità i giovani, accentuandone la tendenza a non partecipare al mercato del lavoro.

I finanziamenti erogati dalle banche hanno ripreso a crescere, beneficiando dell'espansione del credito alle famiglie. La debolezza della domanda e degli investimenti ha invece frenato l'aumento del credito alle imprese, in particolare a quelle di maggiore dimensione.

La recessione ha inciso in maniera più accentuata sulle capacità di rimborso dei prestiti delle imprese che presentavano una struttura finanziaria meno equilibrata prima della crisi. È aumentato il flusso delle nuove sofferenze bancarie in rapporto ai prestiti ed è aumentata la frequenza con cui le posizioni creditizie transitano verso stati di deterioramento progressivamente più gravi. La qualità del credito alle famiglie è risultata sostanzialmente invariata rispetto ai livelli pre-crisi.

L'accumulazione di ricchezza finanziaria da parte delle famiglie abruzzesi è frenata dal calo dei flussi di risparmio. I rendimenti più elevati sui titoli del mercato monetario hanno indotto le famiglie a ridurre i depositi in conto corrente e ad accrescere gli acquisti di pronti contro termine, titoli di Stato e obbligazioni non bancarie.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Sulla base delle stime di Prometeia, nel 2010 il valore aggiunto del settore primario è aumentato di circa l'11 cento (nel 2009 era diminuito dell'8,6 per cento; tav. a1).

Nel 2010 la produzione di cereali è cresciuta del 32 per cento, anche per effetto dell'espansione delle superfici coltivate (tav. a10); si è però ridotta la produzione di grano duro. Anche le coltivazioni foraggere hanno fatto registrare un sensibile calo (-44,6 per cento). La produzione di tuberi e ortaggi è rimasta stazionaria, nonostante la riduzione delle superfici coltivate.

Dopo la flessione del 2009, la produzione di olio è aumentata del 4,5 per cento. Nel settore vitivinicolo, si è registrato un recupero della produzione rispetto all'anno precedente (10 per cento), anche se i livelli restano al di sotto della media degli ultimi cinque anni.

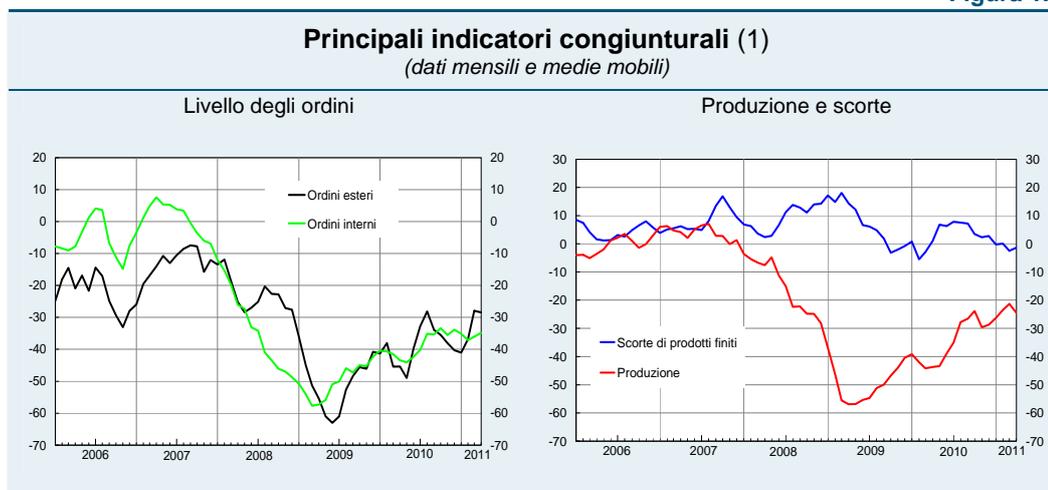
L'industria

Dopo il forte calo durato fino alla metà del 2009, nel corso del 2010 si sono registrati segnali di ripresa degli ordini e dell'attività produttiva (fig. 1.1).

Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto nel 2010 sarebbe aumentato di circa il 2 per cento, dopo la caduta registrata nel 2009 (-15,4 per cento; tav. a1).

Gli indicatori dell'Istat, che sintetizzano l'opinione degli imprenditori sullo stato dell'economia regionale, sono progressivamente migliorati nel corso del 2010 e dei primi mesi del 2011; essi permangono però al di sotto dei livelli del periodo precedente la crisi (fig. 1.1 e tav. a5). Nel 2010 il grado di utilizzo medio degli impianti si è attestato al 65,4 per cento, un livello superiore rispetto al 2009 (61,8 per cento) ma inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto al 2007.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra la quota delle risposte "alto" e "basso" (per ordini e produzione), "superiore al normale" e "inferiore al normale" (per le scorte; la modalità "nessuna scorta" non rientra nel calcolo del saldo). I dati sono destagionalizzati.

I dati dell'indagine trimestrale del Centro studi CRESA delle Camere di Commercio d'Abruzzo, realizzata su un ampio campione di imprese manifatturiere con più di 10 addetti, confermano la ripresa dell'attività dell'industria manifatturiera abruzzese. In particolare, i livelli produttivi sono mediamente aumentati nel settore dei mezzi di trasporto (di oltre il 45 per cento; -38,4 per cento nel 2009) e presso le imprese di grandi dimensioni.

Secondo il CRESA, le previsioni degli operatori per il primo semestre del 2011 continuano a essere caute. Mentre le grandi imprese si attendono un consolidamento della ripresa, le piccole esprimono maggiori preoccupazioni sulle prospettive dell'attività produttiva. A livello settoriale, le previsioni sono positive nei settori dei mezzi di trasporto, chimico-farmaceutico e in quello elettromeccanico ed elettronico; rimangono ancora negative nel settore tessile, dell'abbigliamento e delle calzature.

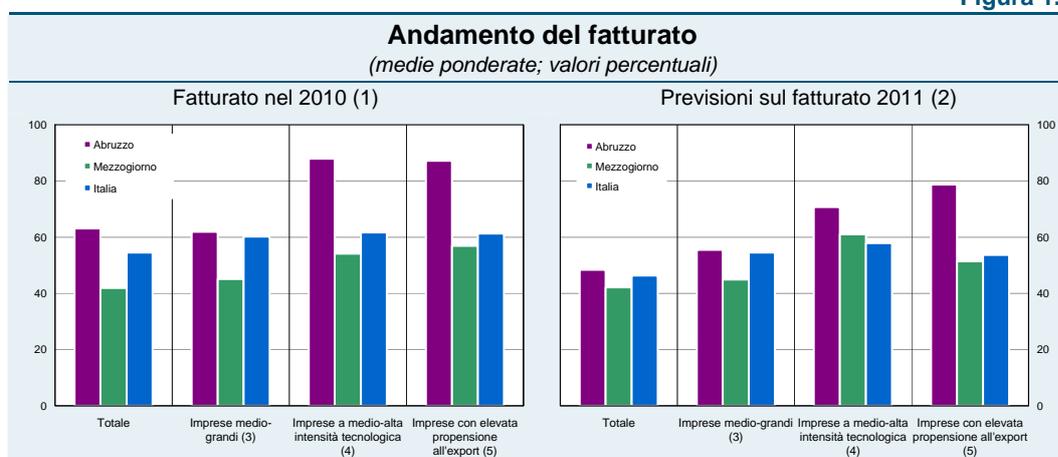
In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2010 il fatturato è aumentato di oltre il 10 per cento in termini nominali (tav. a6); una crescita prossima all'8 per cento è attesa dalle imprese per l'anno in corso. Gli investimenti sono aumentati di circa il 12 per cento a prezzi correnti, soprattutto per effetto delle iniziative di alcune aziende del comparto ad alta tecnologia. Al netto di tale settore gli investimenti hanno ristagnato, mentre sono diminuiti nel comparto dei mezzi di trasporto. Per il 2011 gli operatori prevedono un leggero aumento della spesa per investimenti.

Alla fine del 2010 le imprese manifatturiere attive in Abruzzo erano poco meno di 13.500, in lieve aumento rispetto al 2009 (tav. a4), ma ancora in flessione rispetto ai livelli pre-crisi.

Le strategie e i risultati delle imprese manifatturiere dopo la crisi

Nel 2010, secondo i risultati dell'Indagine sulle imprese industriali svolta dalle Filiali della Banca d'Italia nei primi mesi dell'anno in corso, la quota delle aziende manifatturiere abruzzesi che ha dichiarato un aumento del fatturato è stata pari al 63 per cento (a fronte del 27 per cento che ha dichiarato una riduzione), un valore più elevato di quello del Mezzogiorno (41,9 per cento; fig. 1.2; tav. a7); in linea con il dato nazionale, il miglioramento delle vendite ha riguardato soprattutto le imprese operanti nei settori a medio-alta intensità tecnologica e quelle con elevata propensione all'esportazione. Per il 2011, il 49 per cento circa delle imprese prevede un ulteriore aumento del fatturato, a fronte del 34 per cento che si aspetta una riduzione; anche le previsioni per l'anno in corso risultano migliori per le imprese tecnologicamente più avanzate e maggiormente orientate all'export.

Figura 1.2



Fonte: Indagine sulle imprese industriali 2010; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno dichiarato un aumento. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese con almeno 100 addetti. – (4) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (5) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

In risposta alla crisi economica, molte aziende hanno apportato modifiche dei prezzi o hanno adottato strategie alternative, mirate al miglioramento qualitativo dei prodotti, all'ampliamento dell'offerta o alla promozione commerciale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In base ai risultati del Sondaggio congiunturale svolto tra settembre e ottobre dello scorso anno, la quota di imprese manifatturiere abruzzesi che ha segnalato di aver adottato strategie di prezzo o strategie alternative è stata elevata (rispettivamente superiore all'80 e al 90 per cento), in linea con il dato nazionale (tav. 1.1). Le aziende abruzzesi con una maggiore propensione a esportare e quelle a più elevata intensità tecnologica hanno attuato con minore frequenza politiche di prezzo, analogamente a quanto avvenuto nel resto del Paese, mentre hanno adottato più spesso strategie alternative.

Secondo quanto dichiarato dalle aziende alla fine del 2010, effetti positivi sull'andamento delle vendite sono attesi con maggiore frequenza dalle imprese che hanno adottato strategie alternative a quelle di prezzo (circa il 26 per cento nella regione; tav. 1.1), soprattutto nei settori a più elevata intensità tecnologica e con maggiore propensione a esportare (rispettivamente il 31 e il 59 per cento).

Tavola 1.1

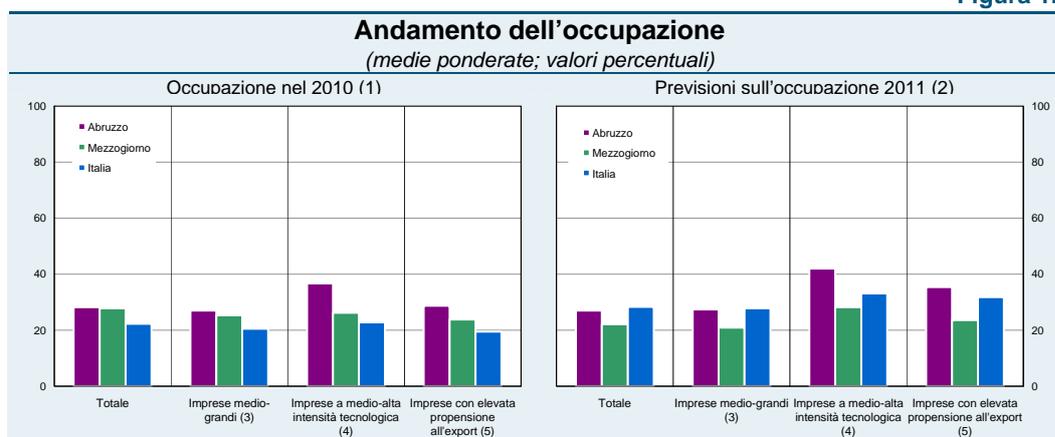
Adozione di strategie delle imprese manifatturiere ed effetti sulle vendite (medie ponderate, valori percentuali)				
	Totale	Imprese medio- grandi (1)	Imprese ad eleva- ta intensità tecno- logica (2)	Imprese con ele- vata propensione all'export (3)
Adozione di strategie di prezzo (4)				
Abruzzo	82,6	67,2	79,0	76,6
Mezzogiorno	81,8	79,5	83,0	81,2
Italia	86,2	87,4	85,1	83,5
Effetti positivi di strategie di prezzo sul fatturato (5)				
Abruzzo	11,6	16,8	6,9	26,0
Mezzogiorno	13,5	9,7	13,2	14,9
Italia	16,4	16,0	20,4	22,5
Adozione di altre strategie (6)				
Abruzzo	92,2	94,4	92,6	90,6
Mezzogiorno	83,2	80,5	83,7	90,6
Italia	90,2	93,5	92,4	92,9
Effetti positivi di altre strategie sul fatturato (7)				
Abruzzo	25,7	30,3	31,0	59,4
Mezzogiorno	24,7	23,4	23,4	33,8
Italia	37,5	39,2	41,7	44,1

Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali 2010; per la descrizione del campione, cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Imprese con almeno 100 addetti. – (2) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (3) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale. – (4) Quota di imprese che hanno adottato strategie di prezzo. – (5) Quota di imprese che, avendo adottato strategie di prezzo, hanno previsto un conseguente elevato miglioramento delle vendite. – (6) Quota di imprese che hanno adottato strategie di miglioramento qualitativo dei prodotti, di ampliamento dell'offerta o di marketing. – (7) Quota di imprese che, avendo adottato strategie di miglioramento qualitativo dei prodotti, di ampliamento dell'offerta o di marketing, hanno previsto un conseguente elevato miglioramento delle vendite.

Secondo le indicazioni formulate dalle imprese, nella media dello scorso anno in Abruzzo il numero di addetti è aumentato solo nel 28 per cento dei casi e diminuito per il 46 per cento delle aziende. L'incremento dei livelli occupazionali è risultato maggiormente diffuso tra le imprese a medio-alta intensità tecnologica. In linea con il dato nazionale, anche per il 2011 continua a prevalere la percentuale delle imprese che prevede una diminuzione dell'occupazione (32 per cento, a fronte del 27 per cento che si aspetta un aumento; fig. 1.3; tav. a7).

Il 40 per cento circa delle aziende abruzzesi ha segnalato per il 2010 un aumento della spesa per investimenti rispetto all'anno precedente, un dato superiore a quello del Mezzogiorno (36 per cento circa), ma inferiore a quello medio nazionale (46 per cento; fig. 1.4; tav. a7); tale dinamica ha riguardato in particolar modo le imprese con elevata propensione all'esportazione.

Figura 1.3

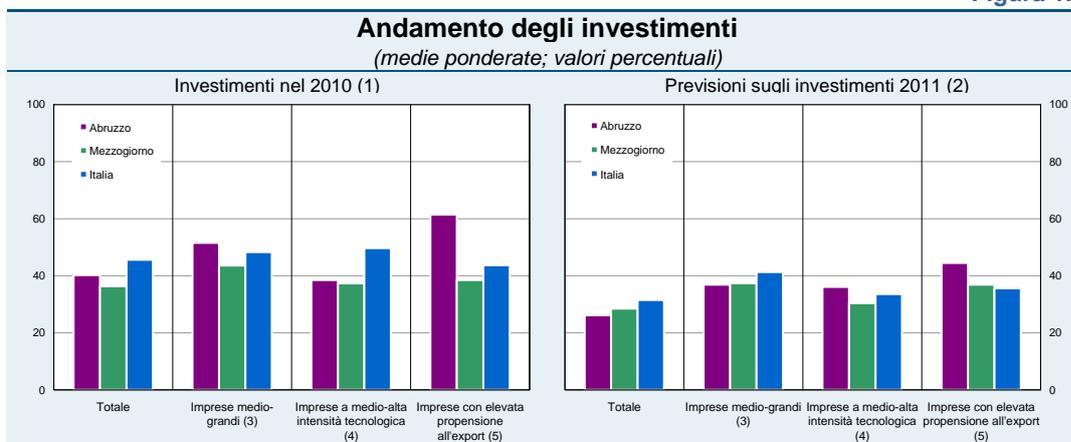


Fonte: Indagine sulle imprese industriali 2010; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno dichiarato un aumento. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese con almeno 100 addetti. – (4) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (5) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

La percentuale delle aziende che programma una ripresa degli investimenti nel 2011 è pari al 26 per cento, in leggero aumento rispetto all'anno precedente (21 per cento); la percentuale è più elevata tra le imprese a medio-alta intensità tecnologica e con elevata propensione all'export.

Figura 1.4



Fonte: Indagine sulle imprese industriali 2010; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno dichiarato un aumento. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese con almeno 100 addetti. – (4) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (5) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

La recessione e l'attività innovativa. – La recessione ha accelerato, in parte e per le imprese più dinamiche, un processo di riposizionamento strategico nel quale la spinta verso l'innovazione costituisce un elemento importante per il recupero di più elevati livelli di competitività. In Abruzzo la quota delle imprese che hanno reagito alla recessione innovando è stata significativamente più elevata rispetto al Mezzogiorno e lievemente inferiore al dato nazionale (tav. 1.2).

L'impulso che la recessione ha impresso all'attività innovativa differisce in base al grado di intensità tecnologica, alla propensione all'export e alla dimensione delle imprese: quelle appartenenti a settori a più alto contenuto tecnologico (in base alla classificazione OCSE) e quelle più grandi segnalano, a livello nazionale e in Abruzzo, un effetto positivo più accentuato. Inoltre, sul grado di reattività, incidono le condizioni che le aziende fronteggiavano prima della crisi: le imprese con una situazione reddituale di partenza più favorevole risultano avere una maggiore spinta in termini di innovazione rispetto alle altre; anche quelle che avevano già accumulato una quota di capitale aziendale in ricerca e sviluppo (R&S) mostrano una più elevata reattività.

Tavola 1.2

Effetti della crisi sull'attività innovativa delle imprese in Abruzzo (1) (valori percentuali)						
	Abruzzo		Mezzogiorno		Italia	
	Ha rallentato l'attività innovativa	Ha stimolato l'attività innovativa	Ha rallentato l'attività innovativa	Ha stimolato l'attività innovativa	Ha rallentato l'attività innovativa	Ha stimolato l'attività innovativa
Intensità tecnologica (2)						
<i>Elevata</i>	7,5	50,3	19,6	38,4	8,9	50,3
<i>Bassa</i>	11,5	43,8	21,2	34,1	10,5	46,0
Propensione all'export (3)						
<i>Elevata</i>	0,0	40,4	16,4	29,8	7,6	54,4
<i>Bassa</i>	11,9	45,7	21,3	35,4	10,6	45,7
Dimensione (4)						
<i>Imprese medie e grandi</i>	13,4	47,7	13,8	39,7	4,6	53,3
<i>Imprese piccole</i>	10,3	44,7	21,4	34,6	10,9	46,2
Profittabilità prima della crisi (5)						
<i>roe 2007 > mediana del settore</i>	1,5	53,6	17,6	39,0	9,3	49,6
<i>roe 2007 < mediana del settore</i>	15,1	43,7	22,8	34,0	11,0	45,8
Intensità di R&S prima della crisi (5)						
<i>Immobilizzazioni in R&S nel 2007 > 0</i>	13,8	54,9	20,3	40,6	12,4	48,3
<i>Immobilizzazioni in R&S nel 2007 = 0</i>	8,4	43,2	21,0	34,3	9,3	47,5
Totale	10,7	45,1	20,9	34,9	10,0	47,3

Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi 2010 e Centrale dei Bilanci.

(1) Si considera l'innovazione nell'utilizzo di tecnologie nel ciclo produttivo, l'innovazione nella gamma di prodotti e servizi offerti e l'innovazione nei sistemi organizzativi e gestionali nel periodo 2010-2011. – (2) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri; alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries; basso: imprese appartenenti alle "low" o "low-medium" technology industries. – (3) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale. – (4) Imprese medie e grandi: con 100 addetti e oltre; imprese piccole: con 20-99 addetti. – (5) Sono utilizzati i dati del bilancio 2007 presenti negli archivi della Centrale dei Bilanci per le imprese partecipanti al Sondaggio congiunturale. Il campione corrisponde a circa il 90% di quello originario; per tale motivo il valore medio indicato dal totale può non essere compreso tra quelli delle due classificazioni.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

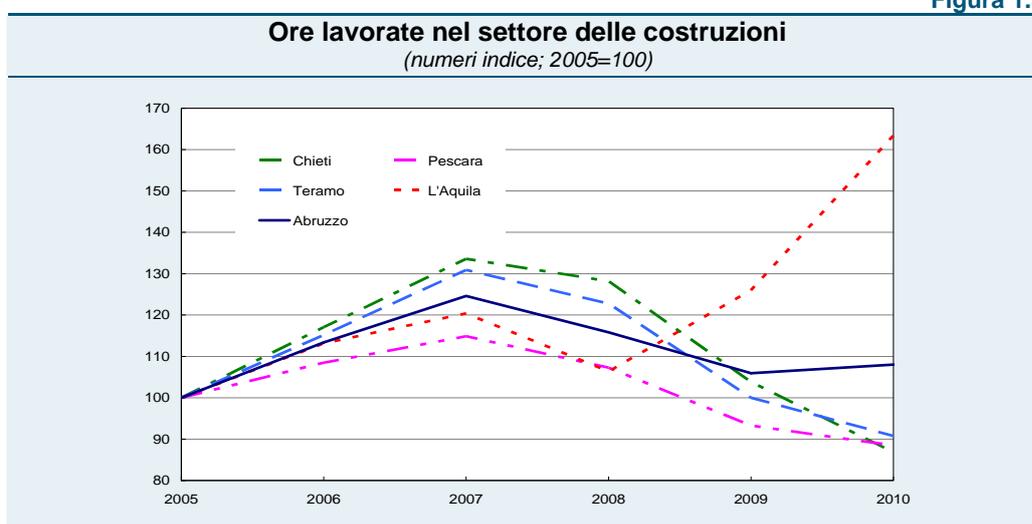
Nel biennio 2008-09 il settore delle costruzioni ha registrato in Abruzzo una pronunciata contrazione dell'attività produttiva (tav. a1). Secondo recenti stime di Prometeia, il valore aggiunto del comparto sarebbe diminuito anche nel 2010, nono-

stante l'impulso espansivo proveniente dall'avvio della ricostruzione nell'area colpita dal sisma.

In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni con sede in regione, nel 2010 la produzione complessiva ha registrato una lieve flessione. Il valore della produzione di opere pubbliche (che rappresenta il 70 per cento circa del totale per le imprese del campione) ha fatto registrare una contrazione prossima all'1 per cento. Un ulteriore calo è previsto dalle imprese per il 2011.

I dati elaborati dall'ANCE sulla base delle informazioni delle Casse edili mostrano una leggera ripresa del numero di ore lavorate nel 2010, con un incremento del 2,0 per cento rispetto all'anno precedente, interamente determinato dalla forte espansione registrata in provincia di L'Aquila (29,7 per cento, dopo il 18,4 del 2009; cfr. il riquadro: *L'avvio della ricostruzione nell'area del sisma*). Nelle rimanenti province l'attività lavorativa si è ulteriormente ridotta (fig. 1.5).

Figura 1.5



Fonte: ANCE Abruzzo su dati delle Casse edili della regione.

Secondo le indicazioni qualitative dell'ANCE, a fronte di un calo della produzione di nuovi immobili e delle vendite di quelli già realizzati, si è registrata una crescita dei volumi produttivi nel comparto della riqualificazione degli immobili residenziali, grazie anche alle agevolazioni fiscali per l'esecuzione degli interventi di recupero. Il ristagno degli investimenti delle imprese ha continuato a influire negativamente sull'attività del settore non residenziale privato.

Nel comparto delle opere pubbliche è proseguita la flessione degli appalti. Secondo i dati del CRESME, nel 2010 il valore dei bandi di gara per opere pubbliche si è più che dimezzato in Abruzzo, a fronte di un calo prossimo al 19 per cento del numero di iniziative.

Secondo i dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio, dopo il marcato calo registrato nel 2009 (-19,0 per cento), nel 2010 le compravendite di immobili residenziali in Abruzzo hanno registrato una flessione contenuta (-1,3 per cento). La riduzione è stata particolarmente pronunciata in provincia di Teramo, mentre si è avuto un incremento in provincia di Chieti. I dati sulle quotazioni

immobiliari, al netto della provincia di L'Aquila per cui non è possibile operare un confronto con il 2009, mostrano una ripresa a partire dal secondo semestre del 2010.

Il numero di imprese è cresciuto significativamente nel 2010 (da 19.728 a 20.376; tav. a4), per effetto soprattutto delle nuove iscrizioni in provincia di L'Aquila, dove le imprese attive sono aumentate di quasi l'8 per cento.

L'AVVIO DELLA RICOSTRUZIONE NELL'AREA DEL SISMA

La recente espansione dell'attività nel settore delle costruzioni in provincia di L'Aquila è stata determinata dall'avvio degli interventi di riparazione del patrimonio abitativo danneggiato dal sisma dell'aprile 2009.

In base alle verifiche condotte su un totale di circa 71.000 edifici privati situati all'interno dell'area colpita, il 15,9 per cento dei fabbricati è stato dichiarato temporaneamente o parzialmente inagibile (codici B e C, rispettivamente) e il 32,1 per cento del tutto inagibile (codice E; cfr. *L'economia dell'Abruzzo*, giugno 2010).

Nella prima fase, le attività di sistemazione hanno riguardato prevalentemente gli edifici meno danneggiati tra quelli localizzati all'esterno dei centri storici dei comuni investiti dal sisma. Alla fine di aprile 2011, secondo i dati del Comune di L'Aquila, le richieste di indennizzo presentate sono state oltre 12.000. Di queste, la maggioranza (circa 9.200 pratiche) ha riguardato edifici con danni di tipo B e C. Le domande relative agli edifici maggiormente lesionati (codici E) hanno di poco superato le 2.900 unità, una quota ancora contenuta rispetto al totale degli immobili appartenenti a questa categoria. In totale risultavano evase circa 9.600 domande, di cui 760 circa relative a edifici classificati con codice E.

Alla fine di aprile l'importo dei lavori eseguiti o in fase di avvio, valutato sulla base dell'ammontare degli indennizzi erogati, è risultato complessivamente pari a circa 700 milioni di euro. Si tratta di un sostegno alla domanda di entità notevole (pari a oltre un terzo del valore aggiunto del settore), di cui, visto l'ammontare contenuto dei singoli appalti, hanno beneficiato un gran numero di piccole imprese aventi prevalentemente sede in regione.

In prospettiva, un impulso di entità assai superiore proverrà dalla ricostruzione dei centri storici e degli edifici inagibili (codici E) localizzati al di fuori di tali aree. In base alle stime della Struttura Tecnica di Missione, nel solo Comune di L'Aquila ammontano a circa 4 miliardi di euro i costi per il ripristino del centro storico, a cui si sommano circa 4,2 miliardi di euro per gli interventi sulla parte rimanente degli edifici inagibili.

Nel contesto degli interventi di recupero dei centri storici, che presentano problematiche di particolare complessità, allo stato attuale si registrano avanzamenti nelle fasi procedurali, propedeutiche alla ricostruzione (perimetrazione delle aree di intervento, definizione degli aggregati immobiliari la cui sistemazione richiede un trattamento integrato, formazione dei consorzi obbligatori tra proprietari).

Un primo programma di interventi prioritari in tale ambito è stato disposto dal decreto n. 24/2010 del Commissario delegato per la ricostruzione. Il provvedimento

ha stanziato circa 118 milioni di euro da destinare alla riparazione di un insieme di edifici pubblici e di interesse pubblico nel centro storico aquilano, nonché a una serie di opere di urbanizzazione, interventi ritenuti prioritari per favorire il ritorno della popolazione all'interno della *zona rossa*, l'area interdetta al pubblico all'indomani del sisma.

Sulla base delle informazioni dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, all'inizio del 2011 l'importo degli appalti rivolti alla sistemazione di edifici pubblici danneggiati dal sisma è risultato complessivamente pari a circa 48 milioni di euro.

I servizi

Secondo le stime di Prometeia, nel 2010 il valore aggiunto del settore dei servizi è lievemente aumentato (nel 2009 si era registrata una contrazione del 4,6 per cento; tav. a1).

Il commercio. – Nel 2010, in linea con la dinamica del reddito disponibile, i consumi delle famiglie abruzzesi hanno ristagnato.

In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, nel 2010 le vendite al dettaglio si sono attestate sullo stesso livello dell'anno precedente sia nel settore alimentare sia in quello non alimentare (tav. 1.3). Le vendite sono lievemente aumentate nel comparto della grande distribuzione (1,0 per cento), a fronte di un calo di entità analoga presso gli esercizi di piccola e media dimensione.

Nell'area colpita dal sisma il riavvio delle attività commerciali e artigianali è ancora parziale. Al calo della domanda dovuto all'incompleto rientro della popolazione (inclusi i numerosi studenti universitari fuori sede che risiedevano a L'Aquila prima del terremoto) si sono sommate le difficoltà nel reperire sedi idonee allo svolgimento dell'attività al di fuori del centro storico, tuttora largamente inagibile.

Al momento, poco meno di metà delle circa 1.000 attività in precedenza localizzate all'interno della zona rossa hanno trovato una sistemazione all'esterno dell'area; circa 60 esercizi avrebbero invece ripreso la loro attività all'interno del centro storico.

Tavola 1.3

Vendite nel commercio al dettaglio in sede fissa (variazioni percentuali)									
VOCI	Alimentare			Non alimentare			Totale		
	2008	2009	2010*	2008	2009	2010*	2008	2009	2010*
Grande distribuzione	2,2	2,0	0,8	-1,8	2,4	1,9	1,2	2,1	1,0
Piccola e media distribuzione	-2,1	-3,4	-1,8	-1,5	-1,8	-0,7	-1,7	-2,3	-1,0
Totale	1,0	0,6	0,1	-1,6	-0,7	-0,1	-0,2	0,0	0,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.
* Dati relativi al primo semestre.

Alla fine del 2009 (ultimo dato disponibile) gli esercizi della grande distribuzione organizzata e le superfici a essa dedicate sono risultati in calo rispettivamente dell'1,4 e dell'8,3 per cento (tav. a8); la flessione ha riguardato in particolare la grande distribuzione specializzata. Il numero complessivo degli addetti del settore è sceso a 7.503 unità (erano 7.770 nel 2008).

Secondo i dati dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (Anfia), nel 2010 le immatricolazioni di autovetture sono diminuite in Abruzzo del 4,6 per cento (-9,1 per cento in Italia e -13,4 per cento nel Mezzogiorno); sull'inversione di tendenza registrata rispetto al 2009 (quando le vendite erano aumentate del 5,3 per cento) ha inciso il venir meno degli incentivi fiscali alla sostituzione delle autovetture. Le immatricolazioni di veicoli commerciali sono rimaste sostanzialmente stabili (-0,3 per cento).

Nel 2010 il numero delle imprese attive nel settore del commercio era pari a circa 33.300 unità, in lieve aumento rispetto all'anno precedente (0,4 per cento; nel 2009 erano diminuite dell'1,8 per cento).

Il turismo. – In base ai dati forniti dalla Regione Abruzzo (che non tengono conto delle persone ospitate nelle strutture ricettive a seguito del terremoto), nel 2010 si è avuta una ripresa dei flussi turistici in regione, dopo la marcata flessione rilevata nel 2009 (tav. a9). Il numero degli arrivi e delle presenze è aumentato, rispettivamente, del 10,7 e del 9,7 per cento; il turismo dall'estero ha fatto registrare una crescita più sostenuta di quello di provenienza nazionale. I flussi turistici hanno continuato a ridursi in provincia di L'Aquila, mentre sono risultati in crescita nelle altre province abruzzesi.

Secondo i risultati dell'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, nel 2009 la quota della regione sul totale della spesa degli stranieri in Italia ha continuato ad attestarsi su valori contenuti (0,7 per cento), pressoché invariati rispetto all'inizio del decennio.

I trasporti. – Sulla base dei dati dell'Aiscat, nel 2010 il traffico veicolare sulle autostrade abruzzesi gestite dalla società Strada dei Parchi è diminuito nel complesso dell'1,3 per cento; in particolare, si è ridotto il traffico dei veicoli leggeri, a fronte di un lieve incremento di quello dei veicoli pesanti (-1,6 e 0,6 per cento, nell'ordine).

Nella media dell'anno le quantità di merci transitate presso l'Aeroporto d'Abruzzo di Pescara, che tuttavia incidono in misura limitata sul volume di attività del settore dei trasporti nella regione, hanno registrato un forte decremento (-31,5 per cento; tav. 1.4). Il traffico passeggeri è invece aumentato del 12,7 per cento, principalmente per effetto della crescita dei flussi sulle tratte nazionali (36,1 per cento).

Tavola 1.4

Attività aeroportuale in Abruzzo (migliaia di passeggeri, tonnellate e variazioni percentuali)		
VOCI	2010	Var %
Passeggeri	461	12,7
di cui: voli nazionali	197	36,1
voli internazionali	259	0,2
Merci	846	-31,5
Fonte: Assaeroporti.		

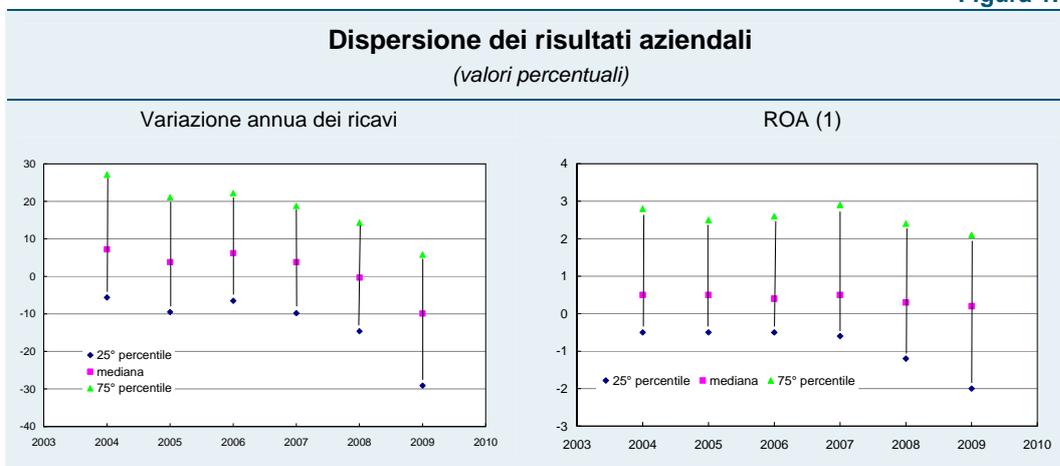
La situazione economica e finanziaria delle imprese

In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2010 gli effetti della recessione hanno continuato a incidere negativamente sulla redditività: circa il 40 per cento delle aziende ha dichiarato di aver chiuso il bilancio in utile, rispetto al 45 per cento del 2009; il 36 per cento delle imprese ha subito una perdita. Nell'industria la percentuale di imprese in utile (pari a circa il 50 per cento) è aumentata rispetto al 2009 (44 per cento), mentre è diminuita nel settore dei servizi (dal 46 al 37 per cento).

Dalla Centrale dei bilanci è possibile ricavare, per un numero ampio di imprese, informazioni sulla situazione economica aggiornate al 2009, anno in cui la crisi si è riflessa con maggiore intensità sui bilanci aziendali. In base all'analisi condotta su oltre 1.900 imprese abruzzesi, sempre presenti nell'archivio a partire dal 2003, nel 2009 il fatturato si è fortemente ridotto (-20,3 per cento rispetto all'anno precedente; tav. a13), in particolare nell'industria (-27,5 per cento). Tra le principali branche industriali, le vendite sono diminuite soprattutto nei settori dei mezzi di trasporto, delle macchine, della gomma e delle materie plastiche e dell'elettronica. La dinamica dei ricavi ha inoltre penalizzato maggiormente le imprese di grande dimensione.

Durante la crisi si è accentuata l'eterogeneità dei tassi di variazione del fatturato tra le imprese: la differenza tra il terzo e il primo quartile della distribuzione è salita a circa 35 punti percentuali, mentre aveva oscillato intorno a 28 punti nel triennio precedente; anche la dispersione del ROA è cresciuta (fig. 1.6).

Figura 1.6

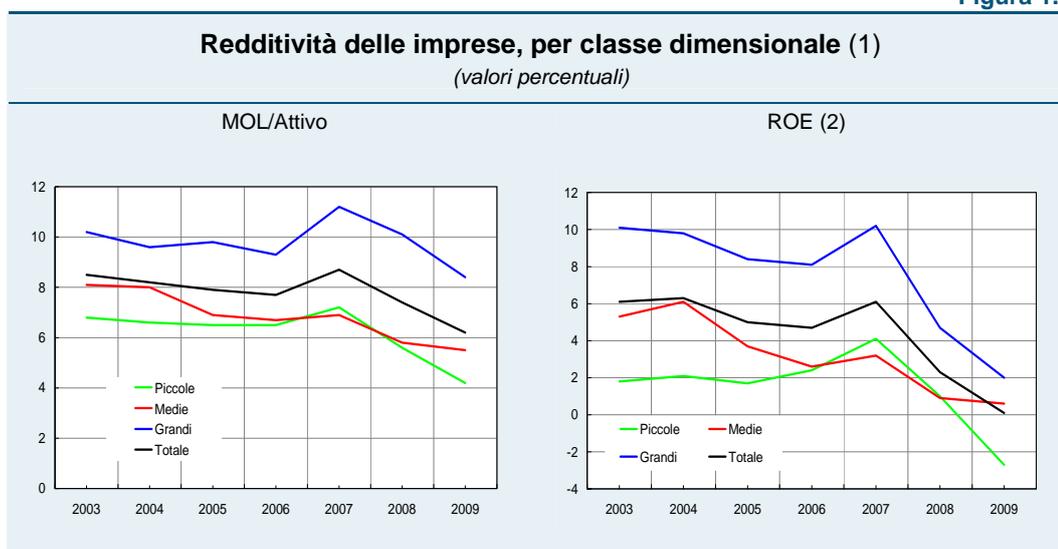


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo.

Nel 2009 la redditività aziendale si è ulteriormente ridotta, accentuando la tendenza registrata già nel 2008. La redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, è scesa al 6,2 per cento; il rendimento del capitale proprio (ROE) si è pressoché azzerato (dal 2,3 per cento dell'anno precedente; fig. 1.7 e tav. a13). La flessione degli indicatori reddituali ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali di imprese.

Figura 1.7

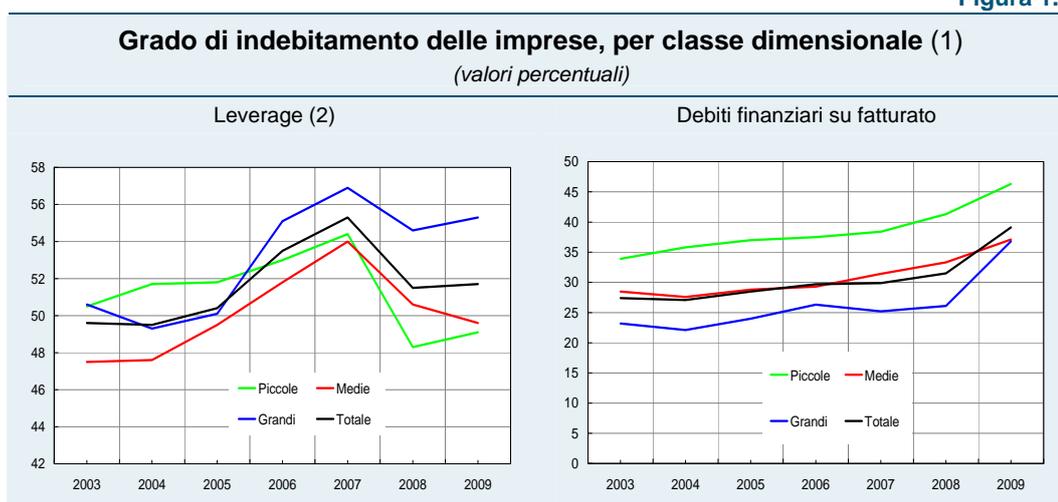


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

Nel 2009 il leverage delle imprese abruzzesi (il rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi e del patrimonio netto) si è sostanzialmente mantenuto sui livelli dell'anno precedente (al 51,7 per cento; fig. 1.8 e tav. a13). Per effetto del calo delle vendite, l'indebitamento finanziario è invece ulteriormente salito sia rispetto al valore aggiunto (dal 163 al 180 per cento) sia rispetto ai ricavi (dal 31,5 per cento del 2008 a circa il 39 per cento nel 2009). Per le piccole imprese, in particolare, il peso dell'indebitamento si è portato a oltre il 46 per cento del fatturato.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Nonostante il calo della redditività operativa, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL si è attenuata, soprattutto grazie al calo dei tassi di interesse; nel 2009, è scesa al 22 per cento, dopo il picco del 27,2 per cento raggiunto nel 2008.

L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato) è ancora nettamente salito (dal 20,8 al 27,3 per cento; tav. a13), raggiungendo un valore quasi doppio rispetto a quello osservato nel periodo che ha preceduto la recessione. L'andamento di questo indicatore segnala un accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti commerciali, soprattutto per le imprese più piccole.

Gli scambi con l'estero

Nel 2010 le esportazioni delle imprese abruzzesi sono tornate a crescere (18,8 per cento, a fronte di una riduzione del 31,6 per cento rilevata nel 2009; tav. a11). Le vendite all'estero sono state trainate soprattutto dal settore dei mezzi di trasporto (49,5 per cento), che da solo ha determinato quasi l'80 per cento dell'incremento complessivo (fig. 1.9).

La produzione di mezzi di trasporto rappresenta il principale comparto di specializzazione, con una quota sulle esportazioni totali dell'Abruzzo di circa il 39 per cento, in aumento rispetto al 2009 (31 per cento).

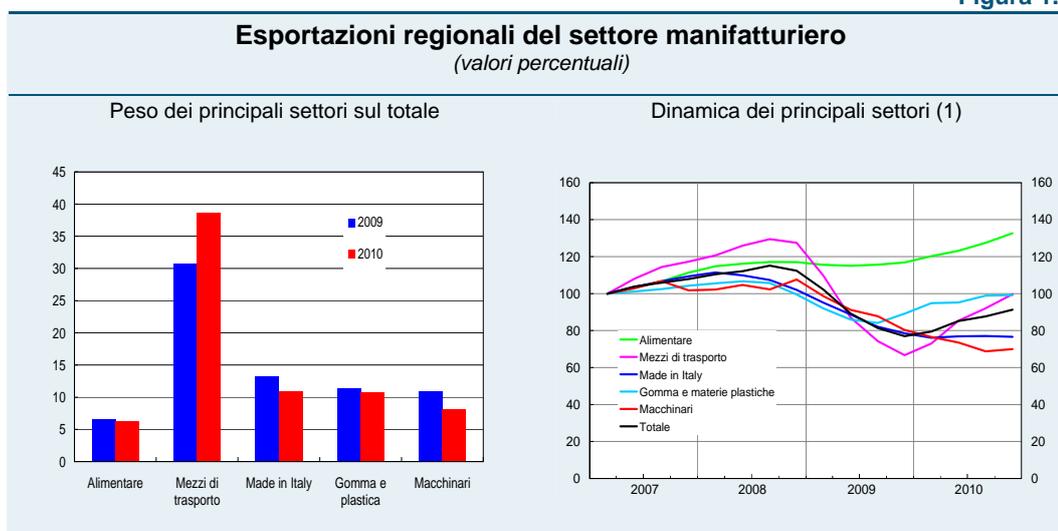
Sono tornate ad aumentare anche le esportazioni dei settori alimentare (13,5 per cento), degli articoli in gomma e materie plastiche (11,2 per cento) e degli apparecchi elettrici (34,1 per cento). È invece proseguita la diminuzione dell'export dei macchinari (-12,8 per cento).

Il valore complessivo delle vendite all'estero si è attestato alla fine del 2010 su valori ancora inferiori a quelli rilevati prima della recessione (fig. 1.9). Nel settore dei mezzi di trasporto, dopo il forte calo registrato tra il 2008 e il 2009, le esportazioni hanno nuovamente raggiunto i valori di inizio 2007; nel "made in Italy" e nel settore dei macchinari invece i livelli dell'export continuano a collocarsi al di sotto dei livelli precedenti la crisi.

Circa il 70 per cento dell'incremento delle esportazioni del 2010 è stato determinato dai flussi verso i paesi dell'Unione europea, in aumento di oltre il 18 per cento (tav. a12). Le vendite in Asia sono state penalizzate dai flussi verso le economie dinamiche dell'area (-13,2 per cento) e verso la Cina (-24,5 per cento); sono invece aumentate le esportazioni verso l'Europa centro orientale (77,7 per cento) e il continente americano.

Il miglioramento dell'attività produttiva ha contribuito all'aumento delle importazioni (32,3 per cento; -29,9 per cento nel 2009; tav. a11); la crescita degli acquisti dall'estero ha riguardato tutti i principali settori, in particolare quello dei mezzi di trasporto (41,5 per cento), dei prodotti chimici (58,7 per cento), dei metalli (43,1 per cento) e delle apparecchiature informatiche ed elettroniche (96,8 per cento).

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

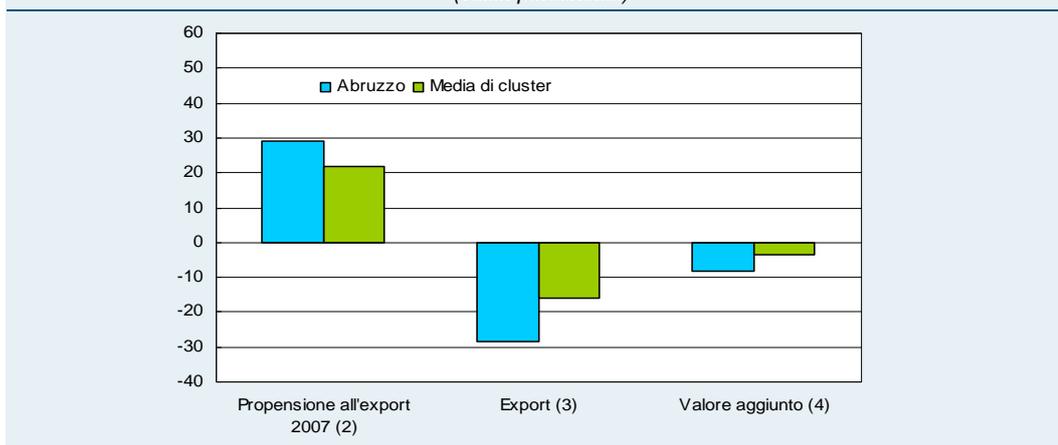
(1) Numeri indice; marzo 2007=100. Dati trimestrali. Medie mobili di quattro termini terminanti nel periodo di riferimento.

L'IMPATTO DELLA CRISI SULLE ESPORTAZIONI

Sulla base di elaborazioni statistiche condotte sui dati dell'Eurostat relativi a 131 regioni dell'Unione europea (UE) a 27 paesi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), sono stati individuati otto gruppi omogenei di regioni (*cluster*), che presentavano all'inizio degli anni duemila caratteristiche simili in termini di PIL pro capite, tasso di occupazione, struttura produttiva e specializzazione tecnologica delle attività manifatturiere e dei servizi.

Figura r1

Valore aggiunto ed esportazioni nel biennio 2008-09 e propensione all'export dell'Abruzzo nel confronto con le regioni del *cluster* (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le regioni europee di confronto sono quelle francesi, spagnole, tedesche e del Regno Unito appartenenti al *cluster* che include l'Abruzzo. Le medie di *cluster* sono semplici. - (2) La propensione all'export è calcolata come rapporto tra esportazioni e valore aggiunto a prezzi correnti. - (3) Variazione cumulata delle esportazioni a valori correnti. - (4) Variazione cumulata del valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000.

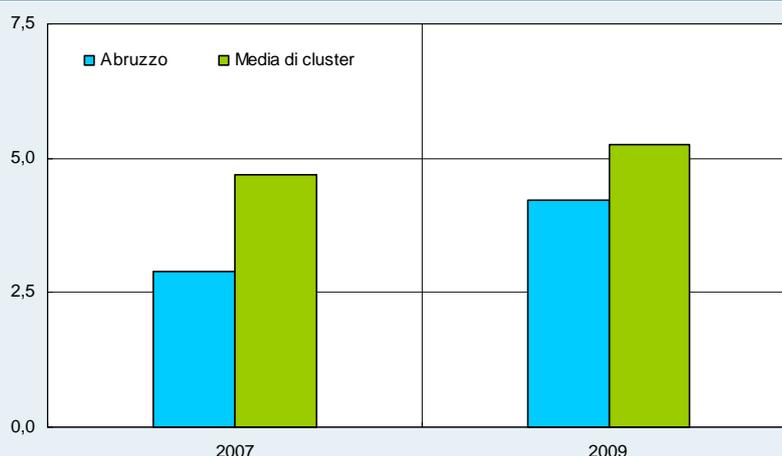
L'Abruzzo appartiene, insieme con altre 4 regioni italiane (Toscana, Umbria, Molise e Basilicata), a un *cluster* costituito complessivamente da 34 regioni, tra le quali 11 situate in Francia, 4 in Germania e 3 in Spagna. Tale raggruppamento si caratterizza per un livello di prodotto pro capite inferiore alla media delle 131 regioni analizzate, anche se superiore rispetto alle aree in maggiore ritardo di sviluppo. Le regioni appartenenti a tale *cluster* si contraddistinguono inoltre per il contributo elevato dell'industria in senso stretto alla formazione del valore aggiunto, per la maggiore densità di attività manifatturiere ad alta e medio-alta tecnologia, a fronte di un'incidenza contenuta dei servizi *high-tech*, nonché per un tasso di occupazione relativamente basso.

L'Abruzzo appartiene al gruppo delle regioni europee che nel confronto con gli altri *cluster* presenta una propensione all'export medio-alta. All'interno di questo gruppo, la regione mostrava nel 2007 un rapporto tra esportazioni e valore aggiunto nettamente superiore alla media del raggruppamento (29,0 per cento, contro il 21,9; fig. r1 e tav. a18) e una specializzazione nei prodotti a medio-alta tecnologia (tav. a19). La riduzione dell'export in regione nel periodo 2008-09 è risultata più ampia di quella registrata in media dal *cluster* di appartenenza (-28,6 e -16,1 per cento, rispettivamente). La caduta delle vendite all'estero e la più elevata propensione all'export hanno contribuito a determinare una contrazione del valore aggiunto più pronunciata in Abruzzo rispetto alla media delle regioni europee di riferimento (-8,4 e -3,7 per cento, rispettivamente; fig. r1).

Nel 2007 la quota delle esportazioni abruzzesi verso i BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), che rappresentano i paesi a rapido sviluppo della domanda di manufatti, era pari al 2,9 per cento, un valore inferiore alla media delle regioni europee di confronto (4,7 per cento; fig. r2 e tav. a18). Nel biennio successivo tale quota è salita al 4,2 per cento, rimanendo inferiore alla media del *cluster* (5,3 per cento).

Figura r2

**Esportazioni dell'Abruzzo verso i BRIC
nel confronto con le regioni del *cluster* (1)**
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Esportazioni verso Brasile, Russia, India e Cina. Le regioni europee di confronto sono quelle francesi, spagnole, tedesche e del Regno Unito appartenenti al *cluster* che include l'Abruzzo. Le medie di *cluster* sono semplici.

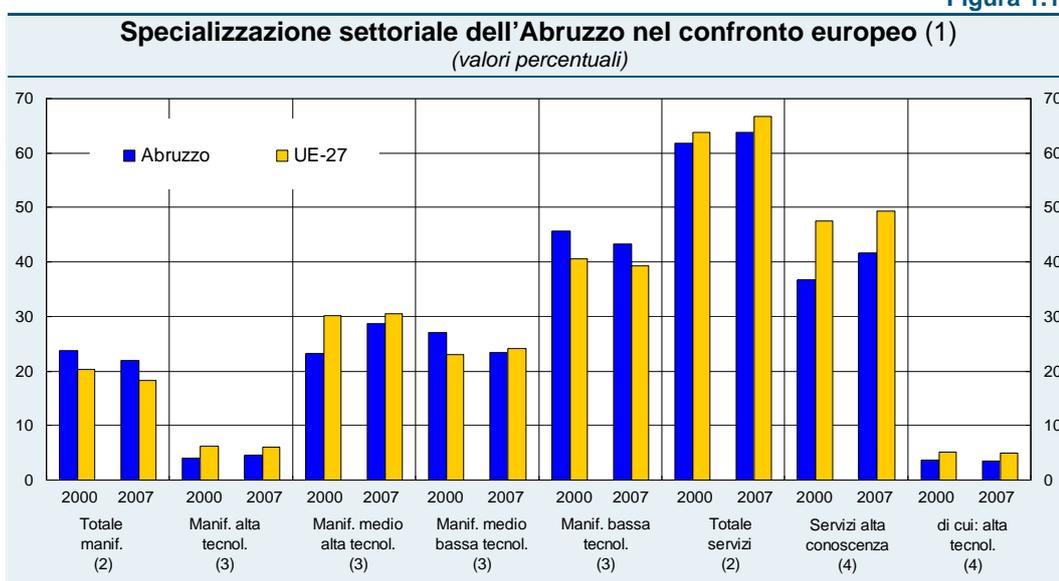
Struttura produttiva e attività innovativa: l'Abruzzo nel confronto europeo

La capacità competitiva e la dinamica economica di un'area dipendono da molti fattori, tra i quali la specializzazione produttiva, la presenza di contesti favorevoli all'innovazione e l'intensità dell'attività di ricerca e sviluppo.

L'evoluzione della struttura produttiva. – Rispetto alla media della UE a 27 paesi, all'inizio degli anni duemila l'economia abruzzese si distingueva per la maggiore incidenza dell'industria manifatturiera, a fronte di un minor grado di sviluppo del terziario. In linea con la tendenza rilevata a livello europeo, nel periodo 2000-07 la quota di addetti all'industria manifatturiera si è ridotta, mentre è cresciuta la quota di occupati nei servizi (fig. 1.10). Tali dinamiche sono tuttavia risultate meno accentuate rispetto alla media della UE; ne è risultata conseguentemente rafforzata la specializzazione della regione nel manifatturiero, il settore che ha successivamente risentito in misura maggiore dell'impatto della crisi internazionale.

All'inizio del decennio l'industria abruzzese risultava specializzata nei comparti a bassa e medio-bassa tecnologia, nei quali trovavano impiego rispettivamente il 45,6 e il 27,1 per cento degli addetti (contro il 40,6 e 23,0 della UE a 27 paesi). Nel periodo 2000-07, la struttura settoriale dell'industria abruzzese si è modificata in misura considerevole, mostrando la tendenza a convergere verso l'assetto medio del settore a livello europeo. In particolare, è notevolmente aumentata la quota degli addetti ai comparti a medio-alta tecnologia (che includono il settore dell'*automotive*), passata dal 23,2 al 28,6 per cento, a fronte di un calo delle attività a minore contenuto tecnologico; è inoltre lievemente aumentata la quota di addetti nei comparti *high-tech* (dal 4,0 al 4,6 per cento), che è tuttavia rimasta al di sotto della media europea.

Figura 1.10



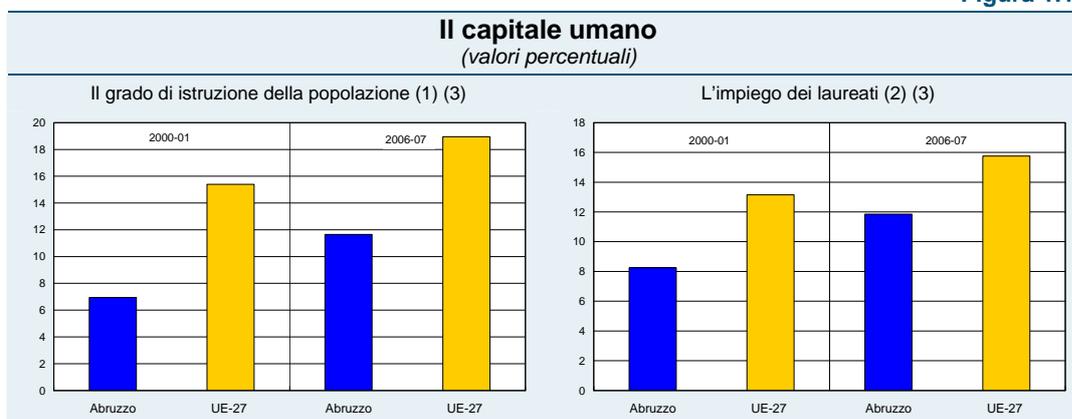
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base alla classificazione Eurostat, il manifatturiero ad alta tecnologia comprende i settori Ateco2002 DL30, DL32 e DL33; quello a medio-alta tecnologia comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34, DM35; il manifatturiero a medio-bassa tecnologia comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; quello a bassa tecnologia comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. Nei servizi ad alta intensità di conoscenza sono compresi i settori Ateco2002 I61, I62, I64, J65-J67, K70-K74, M80, N85, O92; di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati ad alta tecnologia. – (2) Quota sul totale degli addetti al complesso dei settori produttivi. – (3) Quota sul totale degli addetti al manifatturiero. – (4) Quota sul totale degli addetti ai servizi.

Nei servizi, pur essendo cresciuta la quota degli addetti ai settori ad alta intensità di conoscenza (dal 36,8 al 41,6 per cento tra il 2000 e il 2007), si è conservato un consistente divario rispetto alla media UE.

Il contesto e l'attività di innovazione. – Gli indicatori disponibili mostrano la presenza di un ritardo persistente nella dotazione di capitale umano. Nel biennio 2006-07, i laureati rappresentavano l'11,7 per cento della popolazione abruzzese; tale quota, seppure in significativo aumento rispetto all'inizio del decennio, rimaneva notevolmente inferiore alla media della UE (19,0 per cento; fig. 1.11 e tav. a16). Nel periodo 2000-07 i laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione sono passati dall'8,3 all'11,9 per cento delle forze di lavoro della regione, una quota in linea con il dato nazionale ma stabilmente inferiore rispetto ai livelli medi europei. Nel periodo considerato, la diffusione delle attività di formazione e addestramento (cosiddetto *life-long training*) è risultata inferiore di circa un terzo alla media della UE. Nel biennio 2006-07 tali attività interessavano in Abruzzo il 6,7 per cento delle persone in età adulta (tra i 25 e i 64 anni), contro l'8,7 (tav. a16).

Figura 1.11



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei laureati sulla popolazione. – (2) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione, in percentuale delle forze di lavoro. – (3) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio.

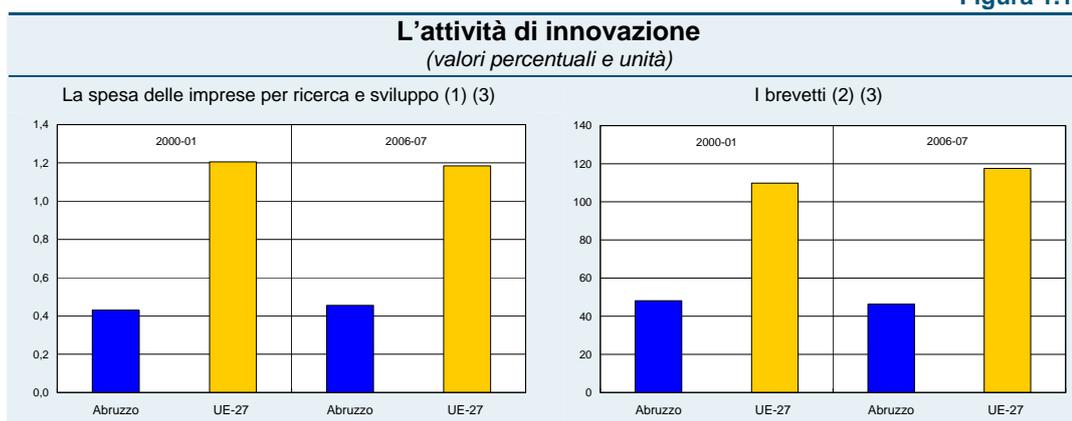
Nel periodo 2000-07 le risorse destinate alle attività di ricerca e sviluppo in Abruzzo hanno rappresentato una quota pressoché stabile del PIL regionale (0,9 e 1,0 per cento, rispettivamente all'inizio e alla fine del periodo considerato; fig. 1.11 e tav. a16). Nel confronto europeo, le risorse destinate all'attività di ricerca appaiono complessivamente di entità inferiore. Il divario negativo, leggermente più ampio rispetto a quello registrato nel complesso per l'Italia, è rimasto stabile nel periodo considerato e riflette principalmente la minore quantità di risorse investite dalle imprese (pari allo 0,5 per cento del PIL nel 2006-07, contro l'1,2; tav. a16 e fig. 1.12).

All'inizio del decennio l'output dell'attività innovativa, misurato dal numero di brevetti depositati presso lo European Patent Office in rapporto alla popolazione, si attestava su un livello nettamente inferiore rispetto alla media della UE e dell'Italia (48 richieste per milione di abitanti, contro circa 110 e 90, rispettivamente). Nel periodo 2000-07, mentre a livello nazionale la capacità brevettuale ha mostrato un parziale recupero rispetto alla media dell'Unione europea, la posizione relativa della regione ha registrato un ulteriore arretramento. Le domande di brevetto, in rapporto

alla popolazione, sono infatti diminuite di circa il 4 per cento in Abruzzo, a fronte di un leggero incremento nella UE. Riflettendo anche la minore presenza di imprese operanti nei settori tecnologicamente avanzati dell'industria e dei servizi, l'attività brevettuale nel comparto dell'*Information and Communication Technology*, seppure in rapida espansione, rappresentava nel 2006-07 solo il 12 per cento del totale regionale, meno della metà della media europea.

I dati sulla spesa in ricerca e sviluppo e sui brevetti, peraltro, non forniscono indicazioni sull'attività di innovazione "non formalizzata", presumibilmente diffusa soprattutto presso le piccole e medie imprese (PMI). Indicazioni su quest'ultima possono essere tratte dai risultati del *Regional Innovation Scoreboard*, che non comprendono tuttavia le regioni tedesche. Secondo tale indagine, a metà del decennio scorso il grado di diffusione dell'attività innovativa delle PMI in Abruzzo si attestava su livelli medio-bassi. La regione occupava la settantacinquesima posizione nella graduatoria delle 130 regioni europee considerate, tredicesima tra le regioni italiane e notevolmente distanziata rispetto alle regioni dell'Italia settentrionale. Tra le imprese abruzzesi erano maggiormente diffuse le innovazioni di prodotto e di processo rispetto a quelle di tipo organizzativo o commerciale. Le innovazioni di processo hanno principalmente mirato a ridurre il costo del lavoro, mentre con minore frequenza è stato perseguito il contenimento dei costi dell'energia (tav. a17).

Figura 1.12



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

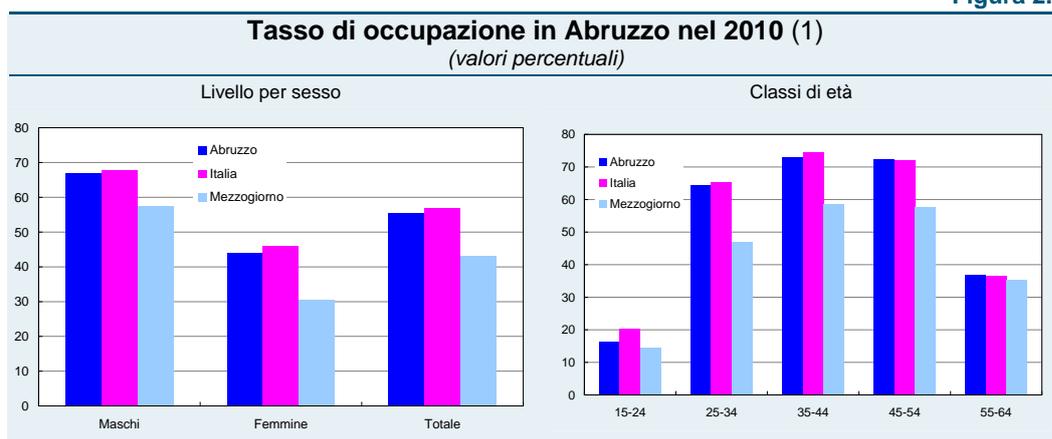
(1) Spesa intramuros delle imprese per ricerca e sviluppo in percentuale del PIL. – (2) Numero di richieste di brevetto all'EPO per milione di abitanti. La localizzazione riflette la residenza dell'inventore. – (3) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nella media del 2010, il numero di occupati rilevato nell'indagine sulle Forze di lavoro dell'Istat è risultato pari a quasi 494 mila unità, un livello sostanzialmente stabile rispetto al 2009 (-0,1 per cento), a fronte di un calo in Italia e nel Mezzogiorno (-0,7 e -1,4 per cento, rispettivamente). Il tasso di occupazione si è lievemente ridotto (dal 55,7 al 55,5 per cento; tav. a14 e fig. 2.1); rispetto alla situazione precedente la crisi, esso ha registrato un calo di 3,5 punti percentuali, corrispondente a oltre 24 mila occupati in meno. La riduzione è stata più marcata per i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni (dal 23,4 per cento del 2008 al 16,4 per cento del 2010).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. (1) Medie annuali.

A fronte di una sensibile diminuzione dei lavoratori impiegati nell'industria in senso stretto (circa 6.000 addetti in meno; -5,8 per cento), i livelli occupazionali sono cresciuti nel settore dei servizi (1,2 per cento), in particolare in quelli diversi dal commercio. La riduzione dell'occupazione ha riguardato unicamente i lavoratori maschi (-1,7 per cento), mentre il numero delle lavoratrici, prevalentemente impiegate nel terziario, è cresciuto del 2,3 per cento; in particolare è aumentato di quasi il 20 per cento il numero delle occupate part-time, a fronte di una riduzione dello 0,8 per cento delle donne che lavorano a tempo pieno. Il tasso di occupazione femminile si è attestato in Abruzzo al 44,1 per cento (46,1 per cento in Italia e 30,5 per cento nel Mezzogiorno; fig. 2.1).

Tra i lavoratori dipendenti sono diminuiti quelli con contratto a tempo determinato (-9,6 per cento), mentre gli occupati a tempo indeterminato sono aumentati dell'1,9 per cento. Secondo i dati dell'Ente bilaterale per il lavoro temporaneo (Ebi-

temp), nel 2010 il numero di lavoratori interinali con almeno un giorno di missione sarebbe aumentato di circa il 20 per cento, compensando solo parzialmente il calo del 2009.

Il numero di ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate è nel complesso diminuito del 5,8 per cento (tav. a15). In particolare, si sono ridotti gli interventi di tipo ordinario nell'industria in senso stretto (-60,6 per cento), dove però sono sensibilmente aumentate le ore di CIG straordinaria. La CIG in deroga è aumentata di oltre il 44 per cento e ha interessato soprattutto il settore del commercio e dei servizi.

La CIG in deroga è un intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese non destinatarie della normativa sulla CIG. Si tratta di un'estensione di tale tipologia di ammortizzatore sociale ai lavoratori di piccole imprese, aziende artigiane, del terziario o con contratti atipici, decisa per fronteggiare la crisi economica iniziata nel 2008; anche i dipendenti di grandi imprese, una volta esaurite le settimane di cassa integrazione ordinaria possono accedere alla CIG in deroga. Per il biennio 2011-12 le Regioni e il Governo si sono impegnati a garantire risorse ripartite per il 60 per cento a livello centrale e per il 40 per cento a livello regionale, in base ad un accordo che proroga le diverse forme di sostegno del reddito anche per i lavoratori delle aziende minori colpite dalla crisi economica. In Abruzzo l'accordo siglato tra la Regione e il Ministero dello Sviluppo economico prevede lo stanziamento di ulteriori 35 milioni di euro da utilizzare per gli ammortizzatori sociali in deroga.

Nel 2010 in Abruzzo i trattamenti di CIG in deroga hanno continuato a interessare un numero molto elevato di lavoratori (oltre 8 mila) e circa 1.120 aziende (tav. 2.1).

Tavola 2.1

CIG in deroga in Abruzzo (1)			
<i>(unità)</i>			
AREE	2008	2009	2010
Abruzzo	464	10.527	8.038
Mezzogiorno	8.930	36.262	69.321
Italia	34.600	268.375	396.039

Fonte: elaborazioni su dati Italia Lavoro spa, Area Assistenza alla Gestione delle Crisi e Monitoraggio Ammortizzatori Sociali.
(1) Numero massimo di lavoratori previsto negli accordi.

Nell'area colpita dal sisma hanno usufruito della CIG in deroga 678 imprese e quasi 2.500 lavoratori. In particolare, le imprese del commercio, molte delle quali hanno sospeso l'attività a seguito del terremoto, sono risultate beneficiarie di poco meno del 50 per cento del totale delle ore in deroga autorizzate a livello regionale.

L'OCCUPAZIONE IN ABRUZZO: CONSISTENZE E FLUSSI

Scomponendo per classi di età la crescita dell'occupazione in Abruzzo dei cittadini italiani nel periodo 2006-2010 risulta che le persone di età compresa tra i 15 e i 34 anni hanno offerto, in linea con quanto rilevato nel Mezzogiorno e in Italia, un contributo costantemente negativo alla dinamica dell'occupazione (tav. r1), in particolare nel periodo 2008-2010; è stato invece più contenuto l'impatto sui livelli occupazionali delle classi di età più avanzata.

Tavola r1

Dinamica dell'occupazione e contributi alla dinamica per classi di età (1)				
<i>(variazioni percentuali)</i>				
VOCI	2007	2008	2009	2010
Italia	0,4	-0,3	-2,4	-1,6
<i>Contributo alla dinamica dell'occupazione per classe:</i>				
15-34 anni	-1,0	-1,1	-2,4	-2,0
35-54 anni	0,9	0,4	-0,5	0,0
55-64 anni	0,5	0,3	0,5	0,4
65 anni e oltre	0,0	0,1	-0,1	0,0
Sud e Isole	-0,3	-1,0	-3,4	-2,2
<i>Contributo alla dinamica dell'occupazione per classe:</i>				
15-34 anni	-0,8	-0,9	-2,9	-2,2
35-54 anni	0,2	-0,4	-0,9	-0,7
55-64 anni	0,4	0,2	0,5	0,6
65 anni e oltre	0,0	0,1	-0,1	0,1
Abruzzo	-0,6	2,3	-5,8	-1,5
<i>Contributo alla dinamica dell'occupazione per classe:</i>				
15-34 anni	-0,7	0,5	-3,7	-2,3
35-54 anni	0,3	1,6	-2,2	0,0
55-64 anni	0,0	0,2	0,1	0,9
65 anni e oltre	-0,2	-0,1	0,0	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Popolazione italiana (esclusi gli stranieri) con almeno 15 anni. I valori totali possono non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti. La numerosità del campione dell'indagine Istat sulle Forze di Lavoro a livello regionale richiede cautela nell'interpretazione degli andamenti.

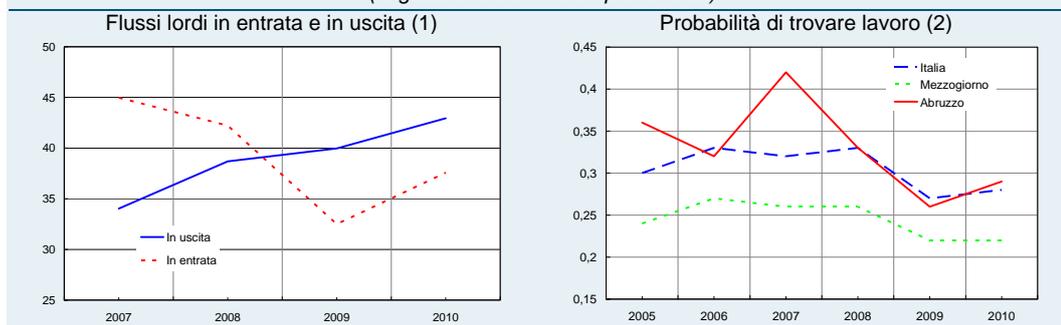
Il calo dell'occupazione verificatosi nel 2009 è spiegato essenzialmente dal marcato calo dei flussi in entrata (creazione di lavoro; -23 per cento, pari a circa 10.000 posizioni lavorative in meno), a fronte di un più contenuto aumento dei flussi in uscita (distruzione di lavoro; 3,3 per cento; fig. r1). Stime disponibili a livello di macroarea indicano che nel Mezzogiorno sia il calo dei flussi in entrata sia l'aumento dei flussi in uscita sono stati più marcati per i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni.

Nel 2010 sono tornati a crescere in Abruzzo i flussi in entrata (13,8 per cento), a fronte di un ulteriore incremento dei flussi in uscita (6,8 per cento).

La probabilità di trovare lavoro entro un anno per i disoccupati abruzzesi si è ridotta per effetto della crisi economica, passando dal 33 per cento del 2008 al 26 per cento nel 2009 (fig. r1), in linea con il dato nazionale; nel 2010 è tornata ad aumentare al 29 per cento circa. Essa si è comunque mantenuta costantemente superiore alla media del Mezzogiorno.

Caratteristiche dell'occupazione in Abruzzo

(migliaia di unità e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Popolazione residente in regione con età compresa tra 15 e 64 anni. Flussi di individui occupati/non occupati nel trimestre t che erano non occupati/occupati nel trimestre t-4. Nel grafico sono riportate le medie annuali del dato trimestrale. – (2) Popolazione con età compresa tra 15 e 64 anni. Probabilità di essere occupato nel trimestre t essendo stato disoccupato nel trimestre t-4.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nella media del 2010 le forze di lavoro (somma di occupati e persone che cercano lavoro) sono aumentate dello 0,7 per cento (sono rimaste stabili in Italia e diminuite dello 0,4 per cento nel Mezzogiorno). A tale andamento ha contribuito la marcata crescita del numero di persone in cerca di occupazione (10,1 per cento; tav. a14), in presenza di una sostanziale stabilità degli occupati.

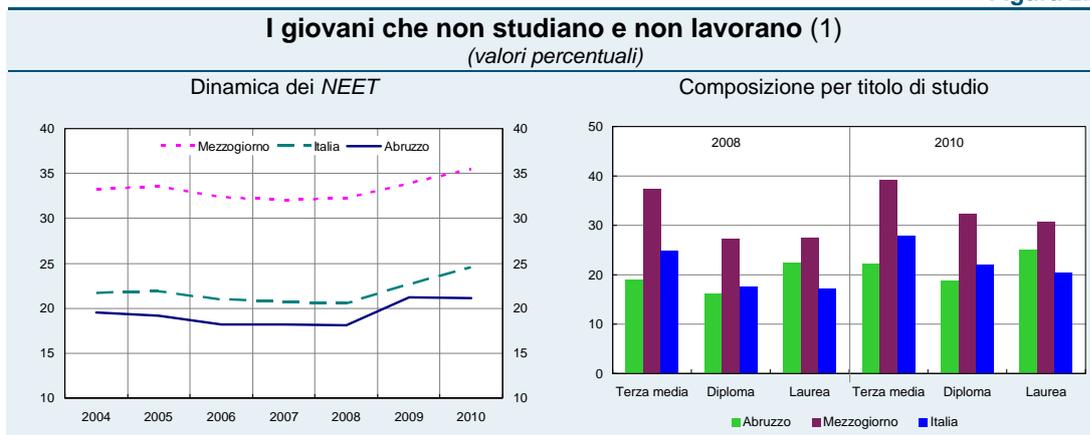
Il tasso di attività (misurato dal rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni) è di conseguenza lievemente aumentato (dal 60,7 al 60,9 per cento; 62,2 per cento in Italia e 50,8 per cento nel Mezzogiorno).

Il tasso di disoccupazione è aumentato nello stesso periodo dall'8,0 all'8,8 per cento (8,4 per cento in Italia); il dato è passato dal 6,5 al 7,0 per cento per la popolazione maschile e dal 10,5 all'11,4 per cento per quella femminile.

La recente crisi economica ha colpito intensamente i giovani e le loro prospettive occupazionali in tutte le aree del Paese. In Abruzzo, tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione si è attestato nel 2010 al 29,5 per cento, oltre tre volte il livello medio regionale; nel 2008 era pari al 19,7 per cento. Si è inoltre accentuata la tendenza dei giovani a partecipare con minore frequenza al mercato del lavoro. Nello stesso periodo il tasso di attività in tale fascia di età è calato dal 29,1 al 23,2 per cento.

Tra i giovani appare ampia, seppure con rilevanti differenze territoriali, la quota di quelli che risultano non occupati e allo stesso tempo non coinvolti in esperienze formative di alcun tipo (fenomeno noto in letteratura come *NEET: Not in Education, Employment or Training*). La crisi economica ha comportato una significativa crescita dei *NEET*, anche in connessione con l'aumento della disoccupazione, colpendo in misura più intensa i giovani diplomati delle regioni del Mezzogiorno.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano sulla popolazione tra 15 e 34 anni. Medie annuali.

Convenzionalmente questa categoria viene identificata con gli individui di età compresa fra i 15 e i 34 anni non occupati, fuori dall'istruzione scolastica o universitaria e non iscritti a corsi regionali di formazione professionale di durata non inferiore ai sei mesi.

In Abruzzo nel 2010 i NEET rappresentavano mediamente il 21,6 per cento dei giovani; tale incidenza è aumentata a seguito della crisi economica (dal 18,0 per cento del 2008), anche se si colloca al di sotto della media nazionale e del Mezzogiorno (fig. 2.2).

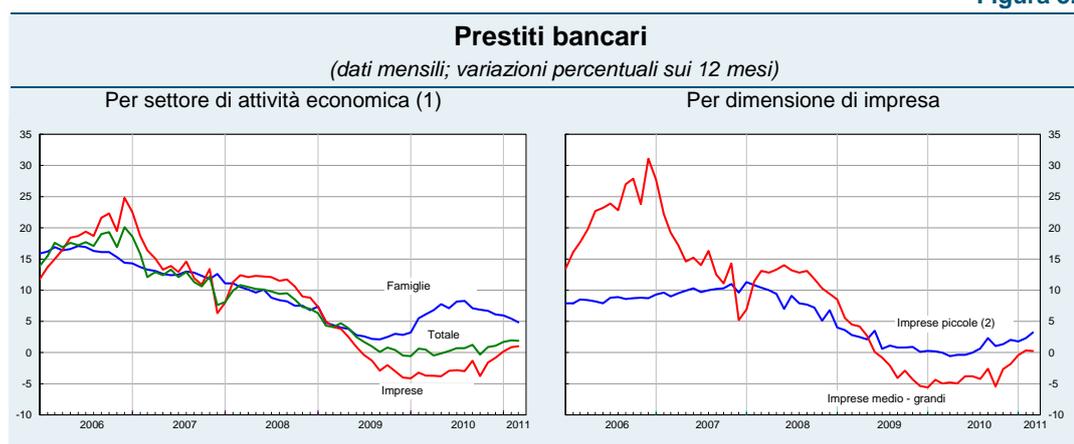
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel corso del 2010 il credito bancario in regione ha ripreso a crescere, seppure a un ritmo contenuto (fig. 3.1).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

A dicembre 2010 l'incremento dei prestiti alla clientela residente in Abruzzo (corretto per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, delle rettifiche e riclassificazioni) è stato dell'1,1 per cento (-0,5 per cento nel 2009; tav. 3.1), un ritmo inferiore a quello del Mezzogiorno e dell'Italia (rispettivamente 3,9 e 2,8 per cento). La crescita dei finanziamenti concessi dal sistema bancario si è rafforzata nei primi mesi del 2011 (1,9 per cento a marzo).

L'espansione del credito si è concentrata nei settori delle famiglie consumatrici e delle imprese con meno di 20 addetti. I tassi di interesse sui prestiti bancari sono rimasti su livelli contenuti su tutte le scadenze, sia per le famiglie sia per le imprese (tav. a27).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			medio-grandi	piccole (2)				
				famiglie produttrici (3)				
Dic. 2008	2,8	-58,2	8,8	9,4	6,8	8,5	6,8	7,0
Dic. 2009	21,1	11,8	-4,0	-5,4	0,1	0,4	2,8	-0,5
Mar. 2010	19,2	-22,8	-3,7	-4,9	0,0	0,0	6,1	0,5
Giu. 2010	-1,6	-17,4	-3,3	-4,2	-0,8	-0,4	7,8	0,2
Set. 2010	-1,1	-18,7	-1,7	-3,0	1,8	1,9	7,8	1,2
Dic. 2010	-5,0	-11,6	-0,8	-1,8	2,0	2,7	6,1	1,1
Mar. 2011 (4)	-3,2	-16,0	1,0	0,3	3,2	3,5	4,9	1,9

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Sono tornati a espandersi i prestiti concessi in regione dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari (2,7 per cento), dopo la marcata flessione del 2009 (-5,8 per cento). I finanziamenti concessi dalle altre banche sono invece diminuiti dell'1,2 per cento (erano cresciuti dell'1,9 per cento nel 2009).

I finanziamenti a medio e a lungo termine sono cresciuti più della media regionale (3,9 per cento), riflettendo la dinamica dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni e la ricomposizione dei debiti delle imprese.

A eccezione della provincia di Chieti, dove i prestiti si sono contratti del 3 per cento, a causa del calo dei prestiti alle imprese (-7,5 per cento, dal -5,9 registrato alla fine del 2009), nelle restanti province abruzzesi i finanziamenti ai residenti sono aumentati, sostenuti dalla crescita dei prestiti alle famiglie consumatrici (tav. a23).

L'andamento dei prestiti alle imprese in regione ha risentito sia della debolezza della domanda sia di condizioni di offerta ancora restrittive; alla dinamica dei prestiti alle famiglie consumatrici hanno contribuito principalmente migliori condizioni di domanda (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Il credito alle imprese. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, è proseguita la contrazione del credito al settore produttivo, in calo dell'1,6 per cento nei dodici mesi terminanti a dicembre del 2010 (-1,5 per cento a dicembre del 2009; tav. 3.2).

Il credito all'industria manifatturiera ha continuato a ridursi in misura marcata (-5,0 per cento; -8,7 nel 2009). In particolare, sono diminuiti i finanziamenti al settore dei mezzi di trasporto (-14,9 per cento) e dei prodotti del tessile, calzature e abbigliamento (-8,6 per cento; tav. a22).

I prestiti al settore dei servizi sono aumentati, a dicembre 2010, dello 0,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009; gran parte della crescita è da ricondurre al settore del commercio (1,0 per cento) e ai servizi di alloggio e ristorazione (4,8 per cento). Il credito al settore delle costruzioni ha sensibilmente rallentato (dal 6,2 del 2009 allo 0,7 per cento del 2010).

Nel 2010 si sono ulteriormente ridotti i finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti autoliquidanti) e le altre forme di impiego a breve termine. Le forme a scadenza hanno registrato un modesto incremento (0,8 per cento), a eccezione dei contratti di leasing finanziario, che sono risultati invece in flessione (-2,8 per cento; tav. 3.2).

Tavola 3.2

Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-8,7	-7,0	-5,0	-4,7
Costruzioni	6,2	3,2	0,7	2,2
Servizi	-0,4	0,1	0,9	1,1
Forme tecniche				
Factoring	4,4	-3,9	-16,9	-16,5
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-14,2	-9,5	-3,2	1,9
Aperture di credito in conto corrente	2,8	-7,2	-8,1	0,7
Mutui e altri rischi a scadenza	1,1	0,5	0,8	0,1
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-1,0	-3,5	-2,8	-2,5
Totale (3)	-1,5	-2,4	-1,6	0,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

In base ai dati dell'Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital (AIFI), nel 2010 si sono registrate in regione due operazioni di finanziamento all'avvio e allo sviluppo di impresa (venture capital), dopo l'assenza registrata nel 2009.

In un contesto di stabilità dei tassi di riferimento, i tassi di interesse praticati sui finanziamenti bancari alle imprese abruzzesi sono rimasti pressoché immutati. A dicembre 2010 il costo dei finanziamenti a breve termine era del 5,7 per cento, un valore analogo a quello di un anno prima (5,6 per cento; tav. a27). Anche il costo dei finanziamenti a medio e a lungo termine è rimasto pressoché invariato, al 3,5 per cento.

I tassi a breve termine praticati alle imprese di maggiori dimensioni erano pari al 5,4 per cento, quelli praticati alle imprese minori al 7,9 per cento; tassi di interesse più elevati erano applicati al comparto delle costruzioni (6,4 per cento; tav. a27). Le condizioni di costo al settore produttivo hanno inoltre risentito della diversa rischiosità delle imprese (cfr. il riquadro: *Finanziamenti bancari e caratteristiche di impresa*). Il diffe-

renziale positivo con i tassi di interesse mediamente praticati alle imprese del Centro Nord, tenuto conto della diversa composizione settoriale e dimensionale, è rimasto stabile a 0,8 decimi di punto.

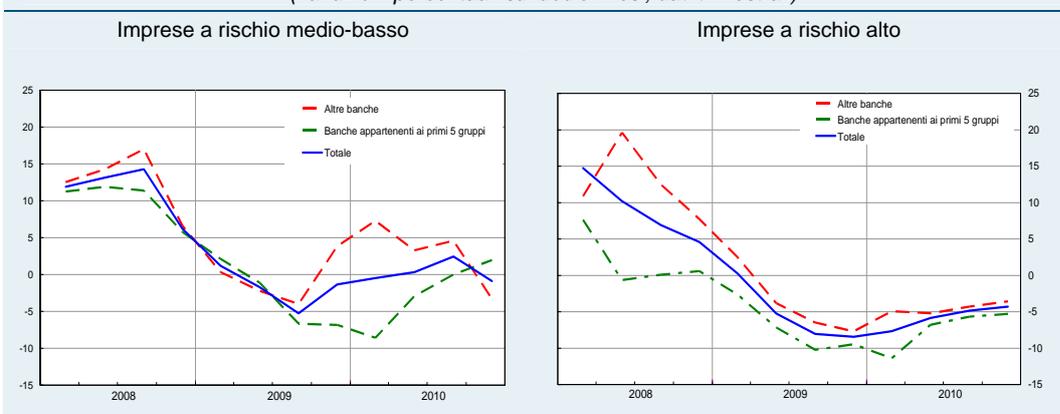
FINANZIAMENTI BANCARI E CARATTERISTICHE D'IMPRESA

L'analisi su circa 3.200 imprese abruzzesi, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi a partire dal 2007, mostra che la crisi ha avuto un impatto differenziato sull'andamento e sul costo del credito a seconda del grado di rischio delle imprese.

Figura r1

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)

(variazioni percentuali sui dodici mesi; dati trimestrali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio medio-basso, score 1, 2, 3, 4, 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

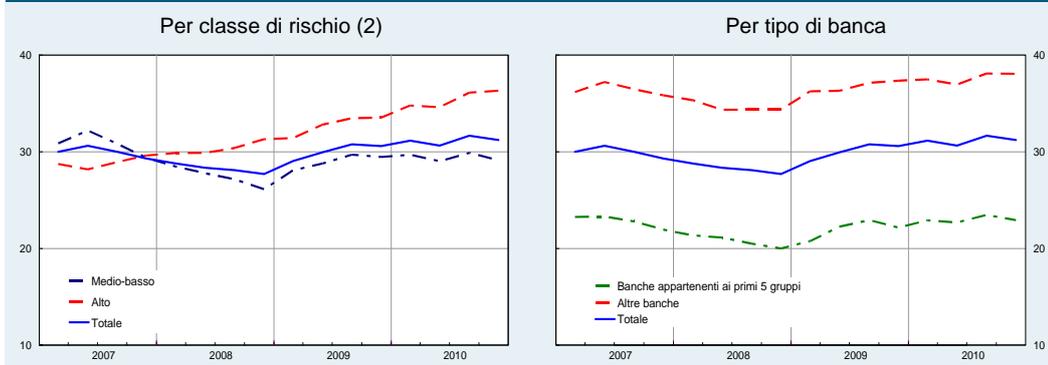
Nella fase più acuta della recessione, infatti, si sono ridotti soprattutto i prestiti alle aziende classificate ad alto rischio sulla base dei rating assegnati dalla Centrale dei Bilanci; queste imprese sono contraddistinte da una minore redditività e da un leverage più elevato. Nel corso del 2010 il credito erogato a tali aziende è ulteriormente diminuito, mentre quello destinato alle imprese meno rischiose è tornato lievemente a crescere (fig. r1).

Nella fase più intensa della crisi, la riduzione dei finanziamenti al campione di imprese in esame aveva riguardato soprattutto le banche di maggiori dimensioni, in particolare quelle appartenenti ai primi cinque gruppi bancari italiani; nel corso del 2010 si è comunque osservata una progressiva attenuazione del ritmo di riduzione dei prestiti concessi da tali intermediari che, per le imprese a rischio medio-basso, hanno in seguito ripreso lievemente a espandersi nell'ultimo trimestre dell'anno.

Le garanzie reali. – Nel corso della crisi, la riduzione dei prestiti si è accompagnata con la richiesta di maggiori garanzie. Alla fine dello scorso anno, la quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali, in larga parte ipotecarie, risultava infatti superiore di circa 3 punti percentuali rispetto al valore di inizio 2008, attestandosi al 31 per cento (fig. r2).

Figura r2

Quota di prestiti che beneficiano di garanzie reali (1) (valori percentuali)



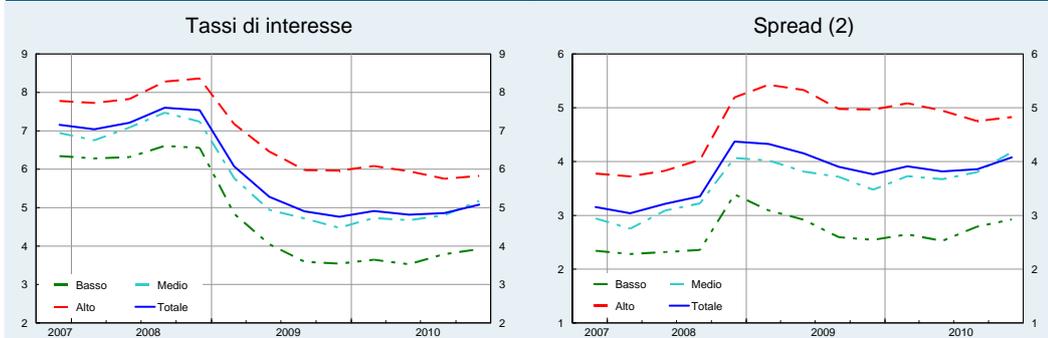
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Prestiti complessivi. L'andamento qualitativo rimane invariato se si considerano solamente i prestiti a lungo termine. - (2) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio medio-basso, score 1, 2, 3, 4, 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Tale andamento è principalmente ascrivibile ai prestiti concessi alle imprese più rischiose, per le quali la quota dei crediti assistiti da garanzie reali è passata nello stesso periodo dal 31,3 al 36,2 per cento (fig. r2). La quota dei prestiti assistiti da garanzie reali è aumentata sia per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari sia per le altre banche.

Figura r3

Tassi di interesse per classe di rischio delle imprese (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su *Rilevazione dei tassi di interesse attivi* e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nella Rilevazione dei tassi di interesse attivi tra il quarto trimestre 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

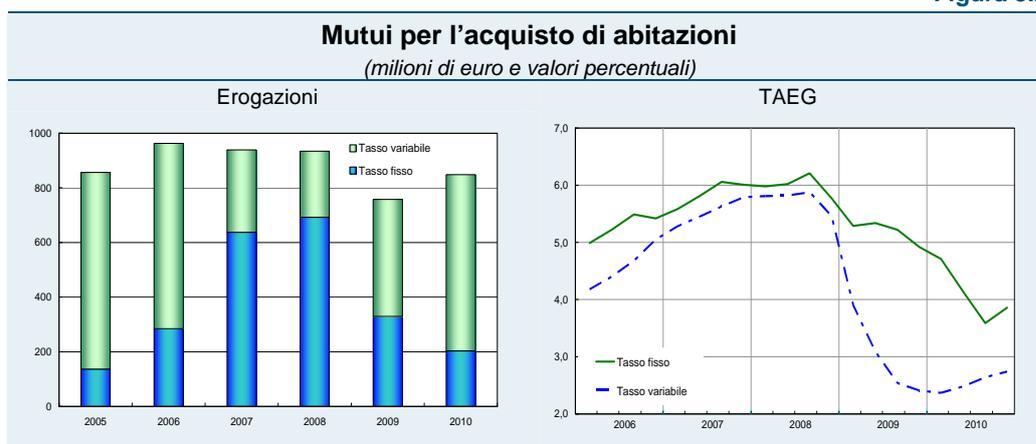
(1) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9. - (2) Lo spread è calcolato come differenza tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese abruzzesi e i tassi fissati dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali.

Lo spread sui tassi di interesse. – Dopo l'incremento registrato nel 2008, il differenziale tra i tassi di interesse a breve termine sui prestiti bancari alle imprese abruzzesi e il tasso di riferimento della Banca centrale europea si è progressivamente ridotto nel 2009, per poi rimanere sostanzialmente stabile nel 2010 (fig. r3). Al termine del 2010 è leggermente diminuita la differenza dei tassi di interesse praticati in media alle imprese maggiormente rischiose rispetto alle imprese appartenenti alle classi di ri-

schiosità bassa (da 2,4 punti percentuali del dicembre 2009 a 1,9 punti del dicembre 2010; fig. r3). Il differenziale si è collocato su livelli ancora superiori ai valori pre-crisi (1,4 punti).

Il credito alle famiglie. – Tenendo conto del totale dei prestiti concessi da banche e società finanziarie, nel 2010 il credito alle famiglie consumatrici è cresciuto del 4,6 per cento (tav. 3.3). In particolare, si è avuta una ripresa dei prestiti per l'acquisto di abitazioni, aumentati del 6,3 per cento (-0,1 nel 2009).

Figura 3.2



Fonte: Segnalazioni statistiche di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2010 le nuove erogazioni di mutui alle famiglie abruzzesi sono state pari a 848 milioni di euro (762 milioni nel 2009), per il 76 per cento a tasso indicizzato (65 per cento nel 2009). La tendenza delle famiglie a indebitarsi a tasso variabile riflette il differenziale tra tasso fisso e variabile che, sebbene si sia ridotto nel 2010, rimane su livelli elevati (1,1 punti percentuali alla fine del periodo; fig. 3.2). Nel complesso, alla fine dello scorso dicembre, il TAEG relativo alle operazioni di prestito per l'acquisto di abitazioni è rimasto su livelli sostanzialmente invariati rispetto alla fine del 2009 (3,1 per cento; tav. a27).

In un contesto di flessione del reddito disponibile e di scarsa propensione a effettuare acquisti, in particolare di beni durevoli, il ricorso al credito al consumo complessivamente erogato dalle banche e dalle società finanziarie si è ridotto dell'1,6 per cento, a fronte di una crescita del 16,3 per cento nel 2009; l'indebolimento della dinamica è stato particolarmente accentuato per le società finanziarie (tav. 3.3).

Tavola 3.3

Prestiti alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	-0,1	6,6	6,3	7,4
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	16,3	7,2	-1,6	-2,7
<i>Banche</i>	14,6	11,7	4,4	2,7
<i>Società finanziarie</i>	18,4	2,9	-7,5	-8,3
Prestiti totali (3)				
Banche e società finanziarie	5,6	7,8	4,6	3,5

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale, nel mese di marzo del 2011 le Filiali regionali della Banca d'Italia hanno condotto una nuova edizione della *Regional Bank Lending Survey*, che raccoglie informazioni presso un campione di oltre 400 banche (cfr. la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, gennaio 2011).

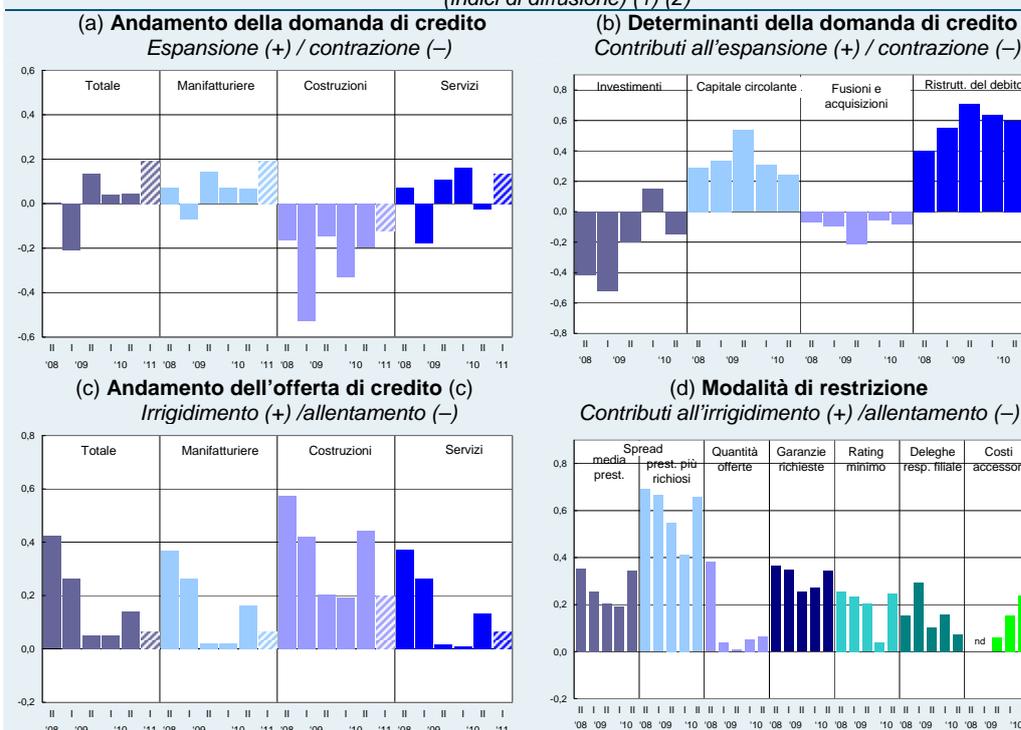
Secondo le risposte degli intermediari che operano nella regione e rilevati nell'indagine – 50 banche, che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività verso la clientela residente in Abruzzo (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) – nel corso del 2010 la domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha ristagnato (fig. r1.a). Nelle previsioni formulate dalle banche, la domanda dovrebbe rafforzarsi nel primo semestre del 2011, sostenuta dal settore manifatturiero e da quello dei servizi. Nelle costruzioni, invece, la domanda di credito delle imprese continuerebbe a contrarsi anche nella prima parte del 2011.

Tra le determinanti della domanda, la componente legata alle attività d'investimento è risultata pressoché stagnante, per effetto delle incertezze che caratterizzano la ripresa ciclica (fig. r1.b). Hanno invece continuato a sostenere la domanda di credito delle imprese le esigenze di finanziamento del capitale circolante e di ristrutturazione del debito.

Il grado di restrizione delle condizioni di offerta – dopo la fase di attenuazione cominciata nella seconda parte del 2009 – è aumentato lievemente a partire dal secondo semestre del 2010 (fig. r1.c) e ha interessato tutti i principali settori.

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese

(indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

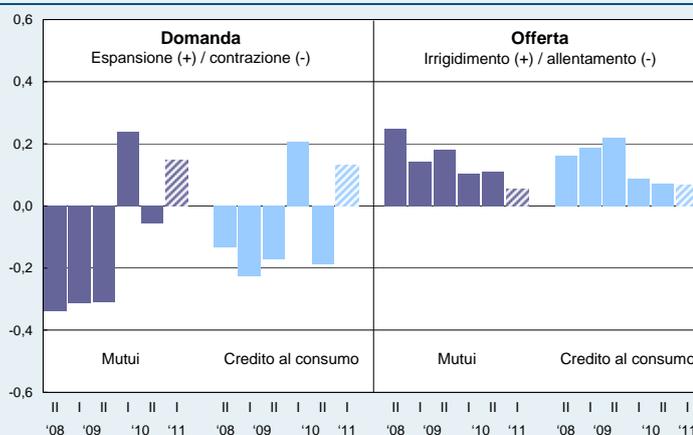
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

L'irrigidimento delle condizioni di offerta si è riflesso principalmente nell'applicazione di spread più elevati. Nel contempo le banche hanno chiesto in misura più sistematica garanzie sui prestiti (fig. r1.d). La riduzione delle quantità offerte, rilevata nella fase iniziale della crisi, si è invece pressoché annullata a partire dal 2009. Permangono lievi segnali di restrizione nei primi mesi dell'anno in corso.

Nel corso del 2010 e nelle aspettative riferite alla prima parte del 2011 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie avrebbe ripreso vigore (fig. r2). Secondo le attese delle banche, anche le richieste di finanziamenti per il consumo dovrebbero tornare a crescere nel primo semestre del 2011, mentre sono risultate in calo nella seconda parte dell'anno passato.

Dal lato dell'offerta di mutui, l'irrigidimento nelle condizioni di accesso al credito rilevato nel 2009 si è attenuato nel corso del 2010 e le tendenze previste per i prossimi mesi sono di una sostanziale stabilità delle politiche di offerta. Le condizioni praticate sul credito alle famiglie per finalità di consumo non avrebbero subito variazioni di rilievo nella seconda parte del 2010 e nelle previsioni relative al primo semestre dell'anno in corso.

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1)(2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

La qualità del credito bancario

Nel corso del 2010 sono stati iscritti a sofferenza prestiti pari al 3,4 per cento del totale (2,4 per cento nel 2009; tav. 3.4), un valore elevato se confrontato con il biennio 2007-08 e con il dato nazionale.

Tavola 3.4

Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1) (valori percentuali)

PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
		famiglie produttrici (3)		
Nuove sofferenze (5)				
Dic. 2009	1,4	2,9	3,3	2,4
Mar. 2010	1,4	4,1	3,3	3,2
Giu. 2010	1,4	4,8	3,4	3,7
Set. 2010	1,4	4,3	3,0	3,3
Dic. 2010	1,3	4,4	3,4	3,4
Incagli in rapporto ai prestiti (6)				
Dic. 2009	2,9	5,8	5,9	4,8
Mar. 2010	3,2	5,6	6,2	4,7
Giu. 2010	3,2	6,0	6,4	5,2
Set. 2010	2,9	6,1	6,8	5,2
Dic. 2010	2,9	6,7	7,2	5,3

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (5) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (6) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

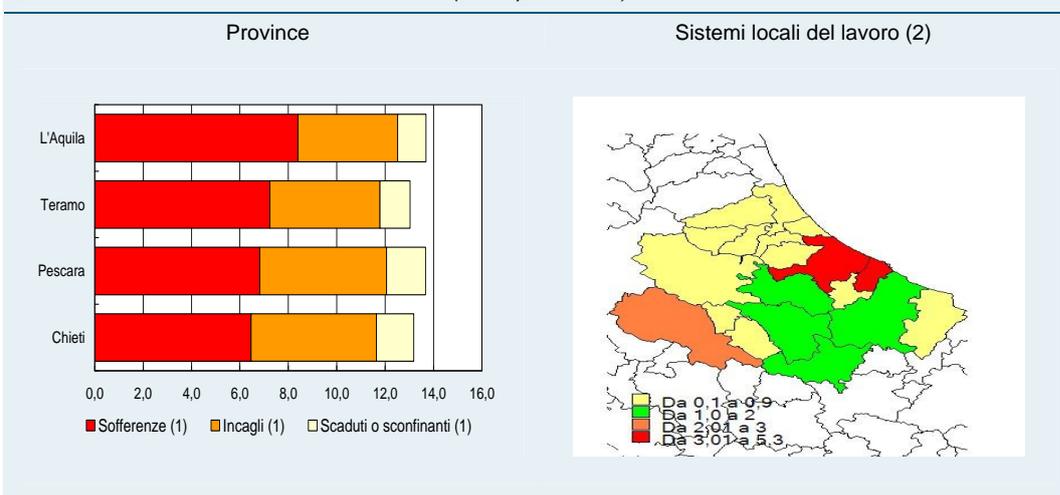
Il deterioramento della qualità del credito è stato significativo nel comparto delle imprese (dal 2,9 al 4,4 per cento), mentre la qualità del credito concesso alle famiglie si è mantenuta stabile. Il tasso di ingresso in sofferenza è cresciuto più della media regionale in provincia di L'Aquila (dall'1,8 per cento nella media del 2009 al 4,2 per cento nella media del 2010) e in quella di Chieti (dal 3,4 al 4,7 per cento; cfr. il riquadro: *La rischiosità del credito a livello territoriale*).

LA RISCHIOSITÀ DEL CREDITO A LIVELLO TERRITORIALE

I dati tratti dalla Centrale dei rischi e dalle Segnalazioni di vigilanza relativi alle partite deteriorate consentono un approfondimento della rischiosità del sistema produttivo a livello territoriale e settoriale.

Figura r1

Indici territoriali di rischiosità del credito (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) In percentuale dei prestiti al netto delle sofferenze. – (2) Nuove sofferenze in percentuale dei prestiti al netto delle sofferenze.

In provincia di Chieti, la qualità del credito è peggiorata per le imprese dei sistemi locali del lavoro di Ortona e Atessa, in particolare nei comparti dei mezzi di trasporto e delle costruzioni. Nel sistema locale del lavoro di Pescara (che include anche il comune di Chieti), il credito ha mostrato segni di deterioramento per le difficoltà del settore dei servizi e del commercio. Anche in provincia di L'Aquila si osserva una crescita delle partite anomale. Nel territorio del sistema locale del lavoro di Avezzano, le nuove sofferenze sono aumentate prevalentemente nel settore del commercio; nel sistema locale del lavoro di Castel di Sangro nel settore edile e in quello di L'Aquila in quello edile e nei servizi alberghieri.

I sistemi locali del lavoro della provincia di Teramo hanno registrato un intenso flusso di sofferenze nell'industria del legno e arredamento, delle costruzioni e nel settore dei servizi di trasporto, anche se nel complesso gli indicatori di rischiosità sono rimasti su livelli analoghi a quelli osservati nel 2009.

In base ai dati della Centrale dei rischi, la quota dei crediti in temporanea difficoltà (incagli) si è mantenuta elevata (5,3 per cento alla fine dello scorso anno), crescendo, in particolare, nel settore delle imprese (dal 5,8 della fine del 2009 al 6,7 per cento del dicembre 2010; tav. 3.4).

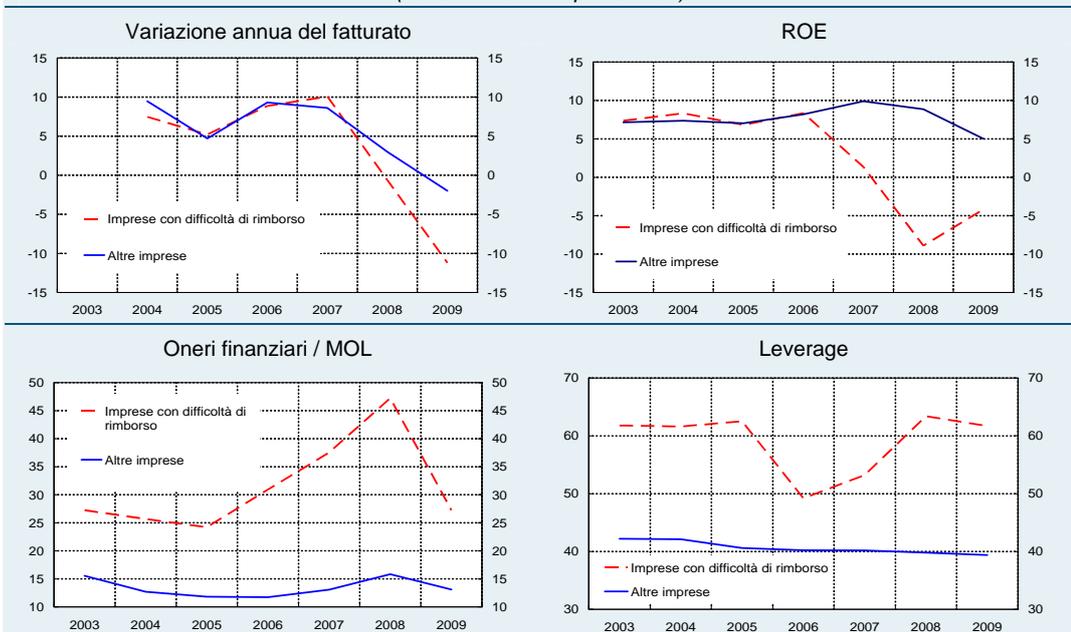
L'incidenza sui finanziamenti delle altre partite anomale (crediti ristrutturati e scaduti o sconfinanti da oltre 90 giorni) è passata dal 3,3 al 3,1 per cento.

LA SITUAZIONE DELLE IMPRESE CON TEMPORANEE DIFFICOLTÀ DI RIMBORSO DEI PRESTITI

Al fine di valutare l'impatto della crisi economica sulla capacità delle imprese di rimborsare i prestiti in scadenza, è stata condotta un'analisi su un campione di circa 2.000 aziende abruzzesi di cui si dispone dei dati di bilancio dal 2003.

Figura r1

Indicatori economici e finanziari delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti bancari (variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato e sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009 e della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2010. Le imprese che hanno avuto difficoltà di rimborso durante la crisi sono quelle che, a partire dal 2008, presentano in Centrale dei rischi crediti deteriorati (incagli, ristrutturati, scaduti e/o sconfinanti) con riferimento ad almeno una banca. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le imprese sono state divise in due gruppi distinguendo, in base alle informazioni di fonte bancaria, quelle che dal 2008 hanno presentato temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti da quelle rimaste puntuali nei pagamenti. L'analisi mostra come i due gruppi di imprese fossero caratterizzati, nel quinquennio precedente la fase recessiva, da una dinamica simile del fatturato e della redditività. Tuttavia, le imprese che hanno mostrato difficoltà di rimborso nella fase recessiva si distinguevano nel periodo pre-crisi per una situazione finanziaria meno equilibrata, caratterizzata da un leverage più elevato di circa venti punti percentuali rispetto alle seconde (fig. r1).

Le difficoltà di rimborso registrate dal primo gruppo di imprese sono da porre

in connessione con il netto peggioramento degli indicatori reddituali e finanziari, accentuato dalla situazione di squilibrio iniziale. In particolare, nella fase recessiva, a fronte di un calo dei ricavi, il peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è aumentato ulteriormente, raggiungendo un picco nel 2008 (47,2 per cento). Nonostante il calo dei tassi di interesse, nel 2009 tale rapporto è rimasto su livelli elevati. La redditività del capitale proprio (ROE) è divenuta negativa nella seconda parte del 2007, rimanendo tale anche nel 2009. Le difficoltà nel rimborso dei prestiti bancari riflettono inoltre l'aumento del leverage nella fase recessiva, dovuto anche alla contabilizzazione di perdite d'esercizio e all'accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del credito commerciale.

Il deterioramento della qualità del credito in atto emerge anche da indicatori che sintetizzano l'intera evoluzione dei diversi gradi di anomalia nel rimborso dei debiti.

Utilizzando le informazioni presenti nella Centrale dei rischi, le imprese affidate dal sistema bancario sono state suddivise in classi caratterizzate da segnali di crescente difficoltà (prestiti in bonis e sconfinanti, scaduti da oltre 90 giorni, incagli, sofferenze, perdite). Le matrici di transizione calcolate sulla base di questa suddivisione (utilizzando poco meno di 40.000 posizioni creditizie di imprese regionali) indicano che nel periodo successivo all'insorgere della crisi economico finanziaria (giugno 2008 – dicembre 2010) hanno prevalso i passaggi di posizioni creditizie verso le classi di maggiore anomalia: la percentuale di crediti deteriorati nel periodo successivo all'insorgere della crisi finanziaria è risultata superiore di 5,1 punti rispetto al periodo precedente la crisi (dicembre 2005 – giugno 2008). In particolare nel periodo dopo la crisi la permanenza in bonis o in forme di anomalia lieve si è significativamente ridotta (all'86,1 per cento, dal 91,2 del periodo precedente). Sono allo stesso tempo aumentate le transizioni da situazioni di sostanziale normalità verso gli stati di deterioramento più gravi (incagli, sofferenze e perdite). Il 47,2 per cento degli incagli si è trasformato in sofferenza nel periodo dopo la crisi, a fronte del 45,0 per cento del periodo precedente (tav. a24).

Il risparmio finanziario

Nel 2010, in linea con la tendenza nazionale, i depositi bancari di famiglie e imprese residenti in regione sono diminuiti dello 0,8 per cento (erano cresciuti del 7,6 per cento nel 2009; tav. a25). A tale dinamica hanno contribuito il ristagno del reddito disponibile e la ricomposizione dei portafogli verso strumenti più redditizi.

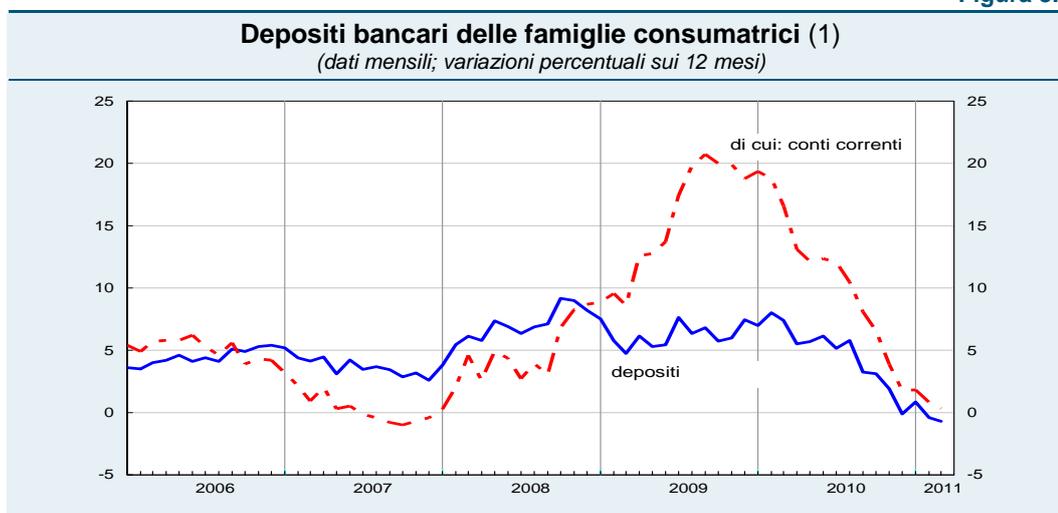
I depositi sono cresciuti nella sola provincia di L'Aquila, seppure a ritmi più contenuti rispetto allo scorso anno (dal 24,2 al 3,7 per cento), in connessione con l'evoluzione della situazione generale dell'area colpita dal sisma e l'avvio della ricostruzione. Nelle altre province abruzzesi i depositi bancari sono diminuiti (tav. a20).

La dinamica dei conti correnti in provincia di L'Aquila riflette anche l'accredito e il successivo utilizzo delle somme messe a disposizione dei beneficiari dei finanziamenti agevolati finalizzati alla riparazione degli immobili danneggiati dal terremoto.

I depositi delle imprese sono diminuiti del 2,8 per cento, quelli delle famiglie consumatrici dello 0,1 per cento, a fronte di un incremento del 7,5 per cento nel 2009 (fig. 3.3). I conti correnti, pur mantenendo un ritmo di crescita positivo, hanno registrato una decisa decelerazione (0,7 per cento a dicembre, a fronte del 16,6 per cento

del 2009). Sono tornati a crescere i pronti contro termine (29,1 per cento, dal -55,8 per cento dell'anno precedente; tav. a25).

Figura 3.3



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte.

I tassi di interesse mediamente riconosciuti sui depositi in conto corrente sono rimasti pressoché stabili nel corso del 2010 (allo 0,4 per cento; tav. a27). Il divario negativo rispetto al rendimento dei BOT annuali è cresciuto da 0,6 a 1,6 punti percentuali.

Alla fine del 2010, il valore di mercato dei titoli a custodia di famiglie e imprese abruzzesi presso il sistema bancario è rimasto invariato. Tra i comparti, sono aumentate le obbligazioni non bancarie (13,2 per cento) e i titoli di Stato (1,4 per cento). Le obbligazioni bancarie si sono invece ridotte del 2,5 per cento (tav. a25). Il volume delle gestioni patrimoniali è aumentato dell'1,5 per cento (tav. a26).

La raccolta netta dei fondi che investono in valori mobiliari (OICVM) è tornata negativa per 65 milioni di euro; la raccolta netta dei fondi obbligazionari è aumentata (49 milioni di euro), mentre si è contratta quella dei fondi specializzati in titoli dell'area euro per 116 milioni di euro.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2010 operavano in Abruzzo 50 banche, quattro in meno rispetto all'anno precedente. La riduzione del numero di intermediari operanti in regione rispetto al 2009 è da ricondurre prevalentemente a operazioni di riorganizzazione territoriale di alcuni gruppi bancari. Le banche con sede amministrativa in regione erano 14 e detenevano 348 sportelli (pari al 49,6 per cento del totale; tav. a28), tre in più rispetto all'anno precedente.

I comuni serviti da almeno uno sportello bancario erano 171 (tav. 3.5), pari al 56,1 per cento del totale. In rapporto alla popolazione la dotazione di sportelli è risultata pari a 5,2 ogni diecimila abitanti, pressoché in linea con il dato nazionale (5,6) e

con il dato di cinque anni prima (5,1). Tra il 2005 e il 2010, il numero medio di banche per provincia è passato da 28 a 26.

Tavola 3.5

La presenza bancaria in Abruzzo (unità e variazioni percentuali)					
VOCI	2000	2005	2010	Variazione 2005	Variazione 2010
Totale comuni	305	305	305	0,0	0,0
- comuni bancati(1)	173	171	171	-1,2	0,0
- comuni in cui sono presenti solo BCC	16	14	15	-12,5	7,1
- comuni in cui sono presenti solo altre banche	125	117	106	-6,4	-9,4
- comuni in cui sono presenti BCC e altre banche	32	40	50	25,0	25,0
Indice di bancabilità(2)	56,7	56,1	56,1	-	-

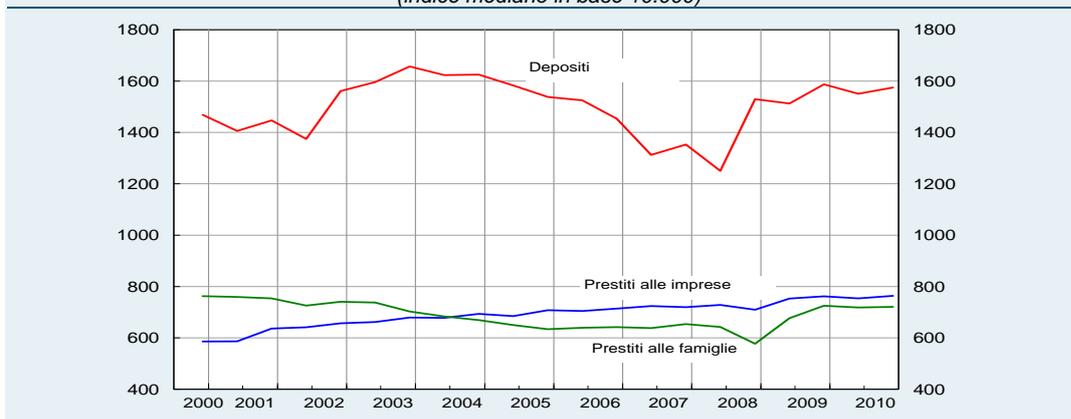
Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Comuni serviti da almeno uno sportello bancario. – (2) Rapporto tra comuni bancati e totale dei comuni.

La quota di mercato detenuta dalle banche locali nei prestiti era pari al 35,4 per cento, 2,4 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente. Nel mercato dei depositi la quota era del 36,7 per cento e del 41,1 in quello della raccolta.

Le operazioni di fusione e acquisizione hanno comportato, nell'ultimo decennio, un aumento del grado di concentrazione su base regionale del mercato dei prestiti: tra il 2000 e il 2010 l'indice di Herfindahl-Hirschman (HH) espresso in base 10.000 è salito da 557 a 732. L'indice di concentrazione relativo alle prime cinque banche è passato dal 40,6 al 51,6 per cento.

Figura 3.4

Indici di Herfindahl-Hirschman dei depositi e dei prestiti alle famiglie e alle imprese
(indice mediano in base 10.000)



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. L'indice per il mercato dei prestiti alle imprese è calcolato su base regionale; quelli per i mercati dei depositi e dei prestiti alle famiglie sono calcolati su base provinciale.

L'indice HH mediano per i prestiti alle imprese si è attestato nel 2010 a 763; era pari a 586 nel 2000. Una simile dinamica ha riguardato l'indice mediano dei depositi (da 1.468 a 1.575), mentre l'indice HH mediano dei prestiti alle famiglie è sceso da 762 a 721 (fig. 3.4).

Il numero di apparecchi POS installati presso esercizi commerciali abruzzesi era, alla fine del 2010, pari a 23,4 per mille abitanti (16,7 nel 2005), in linea con il dato nazionale. Le apparecchiature ATM erano pari a 0,6 per mille abitanti, come nel 2005. Le carte di credito attive erano 162 per mille abitanti (165 nel 2005), un valore analogo a quello nazionale.

Alla fine del 2010 il 33 per cento delle aziende era titolare di un contratto di *corporate banking* (39,3 per cento in Italia). La quota delle famiglie titolari di un contratto di *home banking* o di *phone banking* era rispettivamente del 50,7 e del 25,7 per cento (68,4 e 40 per cento in Italia; tav. a28).

Alla fine del 2010 avevano sede in Abruzzo 56 consorzi di garanzia collettiva dei fidi ex art. 155, comma 4° del Testo unico bancario (TUB), di cui 2 iscritti nell'elenco ex art. 107 del TUB.

In linea con le altre regioni del Mezzogiorno, il sistema abruzzese dei confidi si caratterizza per un elevato grado di frammentazione e per la contenuta dimensione degli operatori. I confidi registrati all'Albo degli intermediari erano 38 nel 1995 e 68 nel 2001. Con L.R. 2 agosto 2010, n. 37, si è provveduto a razionalizzare il comparto, prevedendo l'incremento del grado di patrimonializzazione dei consorzi e rafforzandone il ruolo di supporto all'economia reale. Il provvedimento si pone inoltre l'obiettivo di ampliare l'area di intervento degli operatori, che adesso può comprendere l'intero territorio regionale e riguardare tutti i settori economici. È prevista la costituzione di un Fondo di Garanzia, affidato in gestione a società o enti strumentali della Regione.

Alla fine dello scorso anno erano iscritti nell'elenco generale ex art. 106 del TUB 19 intermediari che svolgono attività finanziaria nei confronti del pubblico (assunzione di partecipazioni, concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, servizi di pagamento, intermediazione in cambi), uno in più rispetto all'anno precedente.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nella media degli anni 2007-09 la spesa pubblica al netto della spesa per interessi desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali è stata pari in regione a 3.368 euro pro capite (3.464 in Italia; 3.241 nella media delle Regioni a Statuto Ordinario, RSO; tav. a29). Il tasso di crescita della spesa nel triennio, pari al 3,2 per cento medio annuo (2,4 per cento nel complesso delle RSO), ha riflesso principalmente l'incremento fatto registrare dalla spesa corrente primaria (3,6 per cento), a fronte di una dinamica più contenuta della spesa in conto capitale (1,2 per cento).

Nella distinzione per livelli di governo, all'ente Regione e alle ASL hanno fatto capo il 60 per cento delle spese totali (una quota leggermente superiore rispetto a quella media nelle RSO), a fronte del 4,8 per cento delle Province e del 26,1 per cento dei Comuni (il 9,1 per cento è imputabile agli altri enti).

Con riferimento alla spesa corrente primaria, che rappresenta circa l'82 per cento della spesa totale, il 65,1 per cento è erogato dalla Regione e dalle ASL, il 3,8 per cento dalle Province e il 21,6 per cento dai Comuni. La spesa in conto capitale è invece realizzata per il 37,4 per cento dalla Regione e dalle ASL, per il 9,3 per cento dalle Province e per il 45,6 per cento dai Comuni.

IL PUBBLICO IMPIEGO NELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO

La dimensione e la dinamica del pubblico impiego. - A fine 2009 i dipendenti pubblici rilevati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS) in Italia ammontavano a circa 3,4 milioni, di cui il 96 per cento a tempo indeterminato.

In Abruzzo, nel 2009 il numero di impiegati pubblici in rapporto alla popolazione e al totale degli occupati era superiore alla media delle RSO (tav. r1). Circa il 70 per cento dei dipendenti pubblici abruzzesi prestava la propria attività nel comparto dell'istruzione (34 per cento), del Servizio Sanitario Regionale (SSR; 20 per cento) e degli Enti territoriali (15 per cento). Nell'interpretazione di tali dati occorre tener conto del fatto che il confronto a livello territoriale può risentire dei diversi modelli

organizzativi adottati dai singoli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

L'incidenza dei dipendenti scolastici (25 mila) ogni 100 alunni era pari a 13,9, leggermente superiore rispetto alla media delle RSO. Il SSR impiegava 112 addetti ogni 10.000 abitanti (114 nelle RSO).

Tavola r1

Il pubblico impiego nel 2009 (migliaia di unità, valori e variazioni percentuali)			
VOCI	Abruzzo	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
		Totale	
Migliaia di unità	74	779	2.729
Addetti per 10.000 abitanti	551	550	533
Addetti in % occupazione	14,9	18,4	13,7
Dinamica 2003-09 (1)	-1,3	-1,4	-0,3
		Istruzione	
Migliaia di unità	25	299	904
Addetti per 10.000 abitanti	189	211	176
Addetti in % alunni	13,9	13,3	13,6
Dinamica 2003-09 (1)	-1,7	-2,4	-0,5
		Sanità	
Migliaia di unità	15	138	582
Addetti per 10.000 abitanti	112	97	114
Addetti per 10.000 abitanti (2)	109	104	113
Dinamica 2003-09 (1)	-1,5	-0,5	0,0
		Enti territoriali (3)	
Migliaia di unità	11	113	425
Addetti per 10.000 abitanti	82	80	83
Dinamica 2003-09 (1)	-1,6	-1,9	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati RGS. – (1) Tasso di variazione medio annuo. – (2) Popolazione pesata per classi di età in base ai fattori di ponderazione utilizzati per il riparto della spesa ospedaliera tra Regioni. – (3) Regioni, Province e Comuni.

In Abruzzo operavano inoltre 82 addetti degli Enti territoriali ogni 10 mila abitanti (83 nelle RSO). L'incidenza dei dipendenti delle amministrazioni regionali e provinciali sul totale degli addetti degli Enti territoriali era superiore rispetto alla media delle RSO; quella dei dipendenti delle amministrazioni comunali era di contro inferiore (tav. r2).

Dal 2003 si è registrato un processo di convergenza tra aree nell'incidenza degli addetti pubblici sul totale degli occupati: in Abruzzo, dove la quota di dipendenti pubblici era relativamente elevata, la numerosità è diminuita dell'1,3 per cento in media d'anno (-0,3 per cento nelle RSO). Nel settore dell'istruzione, dal 2003 il personale si è ridotto dell'1,7 per cento medio annuo (-0,5 per cento nelle RSO), mentre i dipendenti degli Enti territoriali sono risultati complessivamente in calo dell'1,6 per cento medio annuo (-1,0 per cento nelle RSO). Gli addetti alla sanità si sono ridotti in media dell'1,5 per cento ogni anno, mentre nell'insieme delle RSO sono rimasti invariati.

Il pubblico impiego negli Enti territoriali nel 2009*(valori e variazioni percentuali)*

VOCI	Abruzzo	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
		Regioni	
Addetti in % degli enti territoriali	14,6	13,8	9,1
Addetti per 10.000 abitanti	11,9	11,0	7,5
Dinamica 2003-09 (1)	-2,2	-4,7	-2,1
		Province	
Addetti in % degli enti territoriali	15,2	11,8	11,3
Addetti per 10.000 abitanti	12,5	9,4	9,3
Dinamica 2003-09 (1)	0,1	1,0	0,4
		Comuni	
Addetti in % degli enti territoriali	70,2	74,4	79,7
Addetti per 10.000 abitanti	57,4	59,3	66,0
Dinamica 2003-09 (1)	-1,9	-1,8	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS. - (1) tasso di variazione medio annuo.

Il personale degli Enti territoriali: spesa e composizione per qualifiche. - Nel 2008 la spesa per abitante per il personale della Regione Abruzzo era pari a 55,1 euro (tav. a30), un valore superiore alla media delle RSO (41,9 euro); tale differenza è riconducibile principalmente al maggior numero di addetti in rapporto alla popolazione. Tra il 2003 e il 2008, mentre nella media delle RSO la spesa complessiva per il personale è rimasta pressoché costante, in Abruzzo è diminuita dell'1,2 per cento medio annuo, principalmente a causa del ridimensionamento dell'organico. La spesa per addetto è risultata inferiore rispetto alla media delle RSO, per effetto della ridotta quota di impiegati di fascia alta (55,5 per cento; 72,7 per cento per le RSO).

Nel 2008 la spesa per il personale delle Province abruzzesi era superiore rispetto a quella delle RSO (52,4 euro per abitante, contro 38,8), principalmente per effetto della maggiore dimensione degli organici. Dal 2003 la spesa complessiva è cresciuta del 4,6 per cento medio annuo, più che nelle RSO (3,6 per cento; tav. a31).

La spesa per i dipendenti comunali abruzzesi era pari, nel 2008, a 232,2 euro per abitante, un livello inferiore rispetto alla media delle RSO (256,6 euro; tav. a32). Anche in questo caso, gran parte del divario con le RSO era riconducibile alle differenze in termini di numero di addetti per abitante. Dal 2003 la spesa del personale è cresciuta a un ritmo del 2,5 per cento medio annuo (1,4 per cento nelle RSO).

La sanità

Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario, nel 2010 la spesa sanitaria sostenuta in favore dei residenti della regione è stata pari a 1.833 euro pro capite, un livello inferiore a quello registrato nelle RSO e in Italia; nel biennio precedente la spesa pro capite abruzzese si era collocata su un livello leggermente superiore alla media nazionale (tav. a33).

Rispetto all'anno precedente, nel 2010 la spesa sanitaria complessiva è diminuita in regione dell'1,9 per cento (nella media delle RSO è cresciuta dello 0,4 per cento). I costi sostenuti nella gestione diretta (pari al 67,6 per cento del totale) sono diminuiti dello 0,9 per cento, contro una diminuzione dello 0,4 per cento nella media delle RSO. La spesa degli enti convenzionati e accreditati (il 32,4 per cento del totale) si è invece ridotta del 3,9 per cento, a fronte di un aumento registrato nelle RSO (1,8 per cento). Sulla flessione ha inciso la riduzione delle prestazioni diagnostiche e ospedaliere erogate da enti convenzionati e accreditati (-10,0 per cento). La spesa relativa alla farmaceutica convenzionata è invece tornata a crescere (2,2 per cento; -1,0 per cento nelle RSO).

Il saldo relativo alla mobilità si è attestato su valori negativi, segnalando come i costi sostenuti a fronte delle cure ricevute dai residenti abruzzesi al di fuori della regione siano attualmente maggiori dei ricavi per le prestazioni fornite ai non residenti presso le strutture ubicate in Abruzzo.

Gli equilibri finanziari e il Piano di risanamento del sistema sanitario regionale. – Nell'ultimo decennio i conti economici delle ASL e delle Aziende Ospedaliere dell'Abruzzo hanno evidenziato risultati d'esercizio costantemente negativi. Sulla base dei dati forniti dalla Regione Abruzzo nel Documento di Programmazione economica e finanziaria regionale 2011-13, i deficit sanitari, dopo il massimo di circa 470 milioni di euro toccato nel 2005, si sono progressivamente ridotti.

Con l'Accordo del 6 marzo 2007 stipulato tra il Ministero dell'Economia e delle finanze, il Ministero della Salute e la Regione Abruzzo, quest'ultima si è impegnata ad attuare un Piano triennale di risanamento del sistema sanitario regionale che prevede l'adozione di misure per il riequilibrio economico-finanziario della gestione corrente, attraverso interventi di riorganizzazione, riqualificazione e potenziamento del servizio.

Il Piano identifica una serie articolata di obiettivi che mirano alla riorganizzazione del sistema ospedaliero, alla rimodulazione della riabilitazione extraospedaliera e al contenimento della spesa farmaceutica. Con riferimento al settore ospedaliero, il Piano individua tra gli obiettivi la riduzione del tasso di ospedalizzazione, il riassetto della rete di ospedali, il riequilibrio tra i diversi regimi assistenziali. I principali interventi includono la rimodulazione dei posti letto per acuti e post-acuti; la trasformazione dei piccoli ospedali in "ospedali del territorio", l'aggiornamento del tariffario regionale. È previsto inoltre lo sviluppo di sistemi di valutazione e controllo circa l'appropriatezza nell'utilizzo dei regimi assistenziali di ricovero ordinario e diurno.

In sede di esame periodico dello stato di attuazione del Piano di risanamento, nella riunione del 5 febbraio 2008 il Ministero dell'Economia e delle finanze e il Ministero della Salute avevano evidenziato elementi di criticità nei conti della sanità abruzzese. A fronte di tali rilievi il Consiglio dei Ministri, con delibera

dell'11 settembre 2008, ha proceduto alla nomina del Commissario ad acta per l'intero periodo di vigenza del Piano.

Ai sensi del "Patto per la Salute" del 3 dicembre 2009, la regione ha predisposto il Programma operativo 2010, prosecuzione del Piano di rientro 2007-2009, nel quale sono state introdotte nuove misure di contenimento della spesa relativa al personale, alla farmaceutica convenzionata e alle prestazioni ospedaliere e diagnostiche delle strutture private convenzionate.

Nel corso della verifica del Tavolo di monitoraggio del 2 dicembre 2010, è stata rilevata una ulteriore perdita di circa 360 milioni di euro relativa alle gestioni degli anni precedenti, che dovrebbe essere ripianata attraverso il ricorso ai fondi del PAR-FAS e a una anticipazione di liquidità da parte del Ministero dell'economia e delle finanze (fino a 200 milioni di euro).

Nel corso della stessa verifica, è stato formulato un giudizio complessivamente positivo sulla manovra di riassetto del sistema ospedaliero, con la richiesta di un miglioramento dell'aspetto relativo al contenimento del numero delle unità operative complesse.

Secondo la Corte dei Conti (Rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica, maggio 2011), il disavanzo di gestione relativo all'anno 2010, non includendo i disavanzi non coperti relativi agli anni precedenti e i rischi evidenziati dal Tavolo di monitoraggio, si sarebbe attestato a 7,2 milioni di euro (42,6 milioni di euro nel 2009). Le risorse fiscali previste dal Piano di rientro permetterebbero la copertura dell'intero disavanzo, generando un surplus di esercizio pari a 10,4 milioni di euro al netto dei disavanzi pregressi e dei rischi.

Gli investimenti pubblici

Tra il 2007 e il 2009, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi è stata pari in media al 2 per cento del PIL regionale (contro l'1,5 per cento per la media delle RSO; tav. a34). La quota di spesa erogata dai Comuni è stata pari a circa due terzi del totale (64,7 per cento; 63,5 nelle RSO); la Regione e le ASL hanno effettuato mediamente il 12,5 per cento delle spese totali (il 15,9 per cento nelle RSO); le Province il 12,8 per cento (l'11,8 per cento nelle RSO).

Il Programma di Attuazione Regionale del Fondo per le aree sottoutilizzate (PAR-FAS), predisposto dalla Regione Abruzzo nel 2009, era destinato a finanziare tutti gli interventi infrastrutturali di rilevanza regionale per il periodo 2007-2013, in particolare nel settore dei trasporti e delle telecomunicazioni. La dotazione finanziaria del programma, inizialmente pari a circa 854 milioni di euro, è stata recentemente ridotta a circa 722 milioni di euro, a seguito della delibera CIPE n. 1/2011; ciò renderà necessaria una modulazione del precedente programma.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2007-09 le entrate tributarie della Regione sono state pari a 1.518 euro pro capite (1.739 euro per il complesso delle RSO; tav. a35). In media esse sono aumentate del 5,5 per cento l'anno (4,7 per cento nelle RSO). Le entrate tributarie della regione comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione all'IIVA e all'accisa sulla benzina. Secondo i più recenti dati di bilancio elaborati dall'Issirfa, Istituto di Studi sui Sistemi Regionali Federali e sulle Autonomie, la prima componente pesa per oltre la metà del totale delle entrate tributarie. I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP, che rappresenta circa un quarto delle entrate tributarie totali, e l'addizionale all'Irpef.

L'aliquota IRAP in Abruzzo è attualmente pari al 4,82 per cento e quella dell'addizionale all'Irpef è pari all'1,4 per cento, a fronte di aliquote ordinarie rispettivamente pari al 3,9 per cento e allo 0,9 per cento, in relazione alla persistenza negli anni passati di disavanzi sanitari elevati.

Nel triennio 2006-08 le entrate tributarie delle Province sono state pari a 85 euro pro capite (88 euro nella media delle RSO), in aumento del 3,2 per cento annuo (1,9 per cento nelle RSO). I tributi principali sono l'imposta sull'assicurazione RC auto e quella di trascrizione, che forniscono rispettivamente il 40,2 per cento e il 22,4 per cento delle entrate tributarie provinciali.

L'imposta sull'assicurazione RC auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al Pubblico Registro Automobilistico (PRA) e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato fino al 30 per cento rispetto alla misura base.

Nella media del triennio 2006-08 le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 353 euro pro capite (357 euro nella media delle RSO) e sono cresciute del 2,3 per cento l'anno (-2,3 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 51,8 e il 10,1 per cento delle entrate comunali. Nella media del triennio l'ICI è diminuita del 2,1 per cento all'anno, mentre l'addizionale comunale all'Irpef è aumentata del 22,7 per cento medio annuo.

Gli interventi su queste due imposte rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale. L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2010 l'aliquota ordinaria dell'ICI è stata pari al 6,625 per mille nella media dei comuni della regione (6,613 per mille nella media delle RSO) ed è rimasta invariata rispetto all'anno precedente. A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle ad esse assimilate, che fornivano circa il

23,7 per cento del gettito complessivo. La perdita di risorse tributarie trova riscontro in un aumento dei trasferimenti erariali.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Nel 2010 il 22,3 per cento dei Comuni della regione ha scelto di non applicare l'imposta (17,1 per cento nell'insieme delle RSO). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni si sono potuti avvalere della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e, successivamente, nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008. Dal 2007, dopo quattro anni di sospensione, la facoltà di aumentare l'aliquota è stata diffusamente utilizzata. Nel 2010 l'aliquota media applicata in Abruzzo è stata pari allo 0,526 per cento (0,479 nel 2007), contro lo 0,446 registrato nella media dei Comuni delle RSO (0,411 nel 2007).

Come per gli altri tributi locali, la facoltà di aumentare le aliquote dei tributi di competenza dei Comuni è sospesa dall'estate del 2008, in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

Il debito

Alla fine del 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione era pari al 12,3 per cento del PIL, valore al di sopra della media nazionale.

Alla fine del 2010 il debito delle Amministrazioni locali abruzzesi ammontava a 3.256,9 milioni di euro, in diminuzione del 4,3 per cento in termini nominali rispetto alla fine del 2009 (-0,7 per cento nelle RSO; tav. a36). Esso rappresentava il 2,9 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Le principali componenti del debito erano rappresentate da prestiti bancari e della Cassa depositi e prestiti e da titoli emessi all'estero (rispettivamente pari al 40,2 e al 29,9 per cento del totale). Il peso elevato delle altre passività (17,8 per cento, contro il 5,3 per cento registrato mediamente nelle RSO) continua a riflettere l'incidenza delle operazioni di cartolarizzazione di debiti delle ASL.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e Pil per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
- “ a6 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a7 Fatturato, occupazione e investimenti
- “ a8 Struttura della grande distribuzione
- “ a9 Movimento turistico
- “ a10 Principali prodotti agricoli
- “ a11 Commercio con l'estero (cif-fob) per settore
- “ a12 Commercio con l'estero (cif-fob) per area geografica
- “ a13 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
- “ a14 Occupati e forze di lavoro
- “ a15 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a16 Capitale umano e innovazione
- “ a17 Attività di innovazione delle piccole e medie imprese
- “ a18 Valore aggiunto, esportazioni, propensione all'export e incidenza dei mercati emergenti sul totale delle esportazioni tra il 2007 e il 2009
- “ a19 Composizione delle esportazioni di manufatti per livello tecnologico tra il 2007 e il 2009

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a20 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a21 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a22 Prestiti alle imprese per branca di attività economica
- “ a23 Prestiti bancari e flussi di nuove sofferenze per settore e provincia
- “ a24 Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali
- “ a25 Il risparmio finanziario
- “ a26 Gestioni patrimoniali
- “ a27 Tassi di interesse bancari
- “ a28 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a29 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a30 Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti dell'Amministrazione regionale
- “ a31 Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle Amministrazioni provinciali
- “ a32 Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle Amministrazioni comunali
- “ a33 Costi del servizio sanitario in Abruzzo
- “ a34 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a35 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a36 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2006	2007	2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	557	2,3	2,1	-13,7	10,7	-8,6
Industria	7.258	29,5	3,8	6,6	-5,0	-14,0
<i>Industria in senso stretto</i>	5.494	22,4	3,9	7,0	-3,8	-15,4
<i>Costruzioni</i>	1.763	7,1	3,6	5,2	-9,0	-9,3
Servizi	16.751	68,2	1,9	0,0	0,8	-4,6
Commercio, riparazioni, alberghi, trasporti e comunicazioni	-1,3	-1,5
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	4,7	3,7
Altre attività di servizi	2,3	-2,1
Totale valore aggiunto	24.566	100,0	2,5	1,6	-0,9	-7,6
PIL	27.704	-	2,5	1,3	-1,1	-6,9
PIL pro capite	20.701	82,0	2,1	0,6	-2,0	-7,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. Per il 2008 e il 2009 sono disponibili soltanto stime preliminari. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) PIL ai prezzi di mercato in euro correnti. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	593	10,4	0,0	5,1	-4,9	12,2
Prodotti tessili e abbigliamento	678	11,9	-7,7	4,4	3,1	0,9
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	116	2,0	-16,6	6,6	2,0	2,6
Carta, stampa e editoria	364	6,4	3,8	2,6	9,1	-7,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	389	6,8	12,1	-12,9	4,5	21,0
Lavorazione di minerali non metalliferi	500	8,8	-2,2	3,1	-1,7	3,1
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	848	14,9	2,6	-2,1	3,9	11,2
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	1.660	29,2	-1,4	-3,8	3,7	9,1
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	543	9,5	4,8	9,8	-2,3	1,6
Totale	5.693	100,0	-0,3	0,4	2,0	6,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) Dati in euro correnti.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	2.436	14,8	-1,8	3,0	-1,6	-1,2
Alberghi e ristoranti	882	5,4	-9,9	7,8	-1,8	1,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.500	9,1	-9,5	13,7	-0,6	-2,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	919	5,6	5,1	4,5	7,7	11,6
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	4.839	29,4	-5,9	1,5	4,2	3,2
Pubblica amministrazione (4)	2.080	12,7	1,0	-0,8	0,4	0,4
Istruzione	1.488	9,1	-1,7	-3,7	0,9	-1,7
Sanità e altri servizi sociali	1.603	9,8	1,0	13,7	3,4	-5,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	564	3,4	-2,7	-0,9	9,5	-3,2
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	121	0,7	-2,2	1,3	2,3	-4,8
Totale	16.434	100,0	-3,3	3,7	1,9	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)

(unità)

SETTORI	2009			2010		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.105	1.894	32.183	707	1.854	31.113
Industria in senso stretto	577	1.014	13.409	648	935	13.491
Costruzioni	1.404	1.503	19.728	1.518	1.334	20.376
Commercio	2.039	2.471	33.192	1.927	2.575	33.332
di cui: <i>al dettaglio</i>	1.292	1.544	19.808	1.167	1.557	19.889
Servizi di alloggio e ristorazione	537	622	8.615	516	700	8.950
Trasporti e magazzinaggio	113	215	3.050	100	214	3.010
Finanza e servizi alle imprese	892	911	12.873	962	996	13.409
di cui: <i>attività immobiliari</i>	98	94	2.229	92	112	2.354
Altri servizi	446	503	8.818	485	461	9.107
Imprese non classificate	2.770	458	592	3.798	577	85
Totale	9.883	9.591	132.460	10.661	9.646	132.873

Fonte: Unioncamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera (valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2008	72,3	-36,2	-23,9	-28,7	-17,1	9,4
2009	61,8	-49,5	-50,8	-56,0	-50,3	6,5
2010	65,6	-38,3	-39,8	-40,8	-34,6	3,4
2009 – 1° trim.	63,7	-57,7	-51,1	-59,8	-55,5	18,1
2° trim.	64,1	-50,9	-63,0	-64,4	-55,3	6,7
3° trim.	58,5	-47,2	-48,4	-56,1	-49,9	1,9
4° trim.	61,0	-42,3	-40,8	-43,5	-40,4	-0,8
2010 – 1° trim.	61,5	-41,5	-45,4	-49,8	-44,2	-2,9
2° trim.	66,9	-42,3	-39,7	-45,6	-38,6	6,3
3° trim.	66,6	-35,3	-33,9	-34,3	-26,1	7,2
4° trim.	67,2	-33,8	-40,3	-33,6	-28,7	2,8
2011 – 1° trim.	66,2	-36,1	-27,9	-33,1	-21,3	-2,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali (unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2009		2010		2011 (previsioni)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:	115	-42,9	108	11,8	106	2,4
- programmati	92	-50,0	93	2,5	-	-
- realizzati	92	-45,5	93	-1,1	-	-
Fatturato	115	-22,1	108	11,2	108	7,9
Occupazione	115	-2,6	106	-0,7	102	-0,5

Fonte: Banca d'Italia. Indagine sulle imprese industriali, marzo-aprile 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Fatturato, occupazione e investimenti
(medie ponderate, valori percentuali)

	Totale	Imprese medio- grandi (1)	Imprese ad elevata intensità tecnologica (2)	Imprese con elevata propensione all'export (3)
		Fatturato 2010 (4)		
Abruzzo	63,1	61,9	87,9	87,2
Mezzogiorno	41,9	45,1	54,1	56,9
Italia	54,5	60,2	61,7	61,3
		Occupazione 2010 (4)		
Abruzzo	28,2	27,0	36,7	28,7
Mezzogiorno	27,8	25,3	26,2	23,8
Italia	22,3	20,5	22,8	19,5
		Investimenti 2010 (4)		
Abruzzo	40,2	51,5	38,5	61,4
Mezzogiorno	36,3	43,6	37,3	38,5
Italia	45,6	48,3	49,7	43,7
		Fatturato 2011 (5)		
Abruzzo	48,4	55,5	70,7	78,7
Mezzogiorno	42,1	44,9	61,0	51,4
Italia	46,3	54,5	57,9	53,7
		Occupazione 2011 (5)		
Abruzzo	27,0	27,4	42,0	35,4
Mezzogiorno	22,1	20,9	28,2	23,6
Italia	28,3	27,8	33,1	31,8
		Investimenti 2011 (5)		
Abruzzo	26,1	36,9	36,1	44,5
Mezzogiorno	28,5	37,4	30,4	36,9
Italia	31,5	41,3	33,6	35,6

Fonte: Banca d'Italia. Indagine sulle imprese industriali, marzo-aprile 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese con almeno 100 addetti. – (2) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (3) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale. – (4) Quota di imprese che hanno dichiarato un aumento. – (5) Quota di imprese che prevedono un aumento.

Tavola a8

Struttura della grande distribuzione
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Despecializzata	331	316	317	382	356	353	6.494	6.428	6.416
di cui: <i>grandi magazzini</i>	51	44	46	69	62	65	720	687	708
<i>ipermercati</i>	15	16	15	101	91	86	2.536	2.486	2.387
<i>supermercati</i>	265	256	256	212	203	202	3.238	3.255	3.321
Specializzata	49	51	45	127	134	114	1.350	1.342	1.087
Totale	380	367	362	509	490	467	7.844	7.770	7.503

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Tavola a9

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2008	4,5	1,7	4,2	2,4	3,3	2,5
2009	-16,8	-22,9	-17,5	-10,9	-18,5	-11,9
2010 (2)	10,2	14,5	10,7	9,5	11,3	9,7

Fonte: Giunta regionale d'Abruzzo. Direzione Sviluppo del Turismo e Politiche culturali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. (2) Dati provvisori.

Tavola a10

Principali prodotti agricoli (1)
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2010		Var.% sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	3.696	82	31,9	13,9
di cui: <i>frumento duro</i>	1.131	30	-21,1	-23,1
Piante da tubero e ortaggi	7.152	22	0,5	-12,0
Coltivazioni industriali (2)	87	5	4,8	0,0
Coltivazioni foraggere	7.355	220	-44,6	-6,4
Coltivazioni arboree	4.914	-	6,3	-
di cui: <i>olivo</i>	1.317	44	4,5	0,0
<i>vino/mosto</i> (3)	2.920	-	10,1	-

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato non comprende le coltivazioni di barbabietole. – (3) Migliaia di ettolitri.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	40	-19,9	18,0	131	-34,7	4,4
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	41	-51,3	66,8	19	-36,3	64,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	385	-0,1	13,5	288	-10,1	3,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	429	-55,9	-2,3	243	-54,6	5,3
Pelli, accessori e calzature	99	-26,9	6,4	65	-11,7	14,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	141	-8,0	-7,7	248	-4,5	19,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	1	79,8	-8,5	2	-11,9	31,8
Sostanze e prodotti chimici	203	-21,8	15,0	470	-19,2	58,7
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	279	-14,7	9,0	185	-6,1	31,0
Gomma, materie plast., minerali non metal.	652	-10,4	11,2	282	-24,9	33,5
Metalli di base e prodotti in metallo	376	-32,4	6,8	346	-47,7	43,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	294	-27,1	7,3	206	-16,5	96,8
Apparecchi elettrici	168	-24,2	34,1	120	-39,3	87,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	494	-25,4	-12,8	396	-30,7	18,3
Mezzi di trasporto	2.367	-47,7	49,5	695	-48,4	41,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	237	-21,2	8,6	81	-14,6	33,8
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	4	40,4	-22,1	8	24,2	78,9
Altri prodotti non classificati altrove	3	-65,7	-2,3	3	-57,7	-15,7
Totale	6.212	-31,6	18,8	3.788	-29,9	32,3

Fonte: Istat.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Paesi UE (1)	4.432	-33,2	18,2	2.409	-33,4	36,5
Area dell'euro	3.366	-32,5	21,7	1.965	-35,2	37,3
di cui: <i>Francia</i>	1.022	-35,1	28,6	562	-49,2	44,1
<i>Germania</i>	1.281	-28,6	29,3	501	-28,8	31,6
<i>Spagna</i>	309	-33,4	1,3	234	-39,8	45,6
Altri paesi UE	1.066	-35,1	8,3	444	-24,5	33,2
di cui: <i>Regno Unito</i>	448	-30,4	14,5	99	-21,8	28,7
Paesi extra UE	1.779	-27,0	20,4	1.379	-23,4	25,4
Altri paesi dell'Europa centro orientale	359	-40,8	77,7	84	-8,7	9,3
Altri paesi europei	251	-16,9	29,4	98	-28,9	4,7
America settentrionale	496	-22,8	15,4	221	-22,8	-1,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	441	-24,8	15,3	200	-21,6	-2,5
America centro meridionale	119	-31,3	32,6	83	-23,4	64,4
Asia	360	-30,8	0,1	771	-22,7	40,3
di cui: <i>Cina</i>	38	-2,3	-24,5	256	-29,3	50,1
<i>Giappone</i>	42	-44,9	0,8	295	-25,3	35,2
<i>EDA (2)</i>	73	-34,9	-13,2	71	-41,4	50,5
Altri paesi extra UE	194	-16,6	-4,2	122	-30,8	15,8
Totale	6.212	-31,6	18,8	3.788	-29,9	32,3

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Ricavi (1)	-	8,1	5,3	9,7	12,8	2,6	-20,3
MOL/Attivo	8,5	8,2	7,9	7,7	8,7	7,4	6,2
ROA (2)	1,8	1,9	1,4	1,3	1,6	0,7	0,0
ROE (3)	6,1	6,3	5,0	4,7	6,1	2,3	0,1
Oneri finanziari/MOL	19,7	17,3	17,0	19,8	21,8	27,2	22,1
Indice gestione incassi e pagamenti (4)	13,1	12,5	13,7	12,8	14,7	20,8	27,3
Liquidità corrente	118,9	119,3	116,1	115,2	114,3	111,6	111,3
Leverage (5)	49,6	49,5	50,4	53,5	55,3	51,5	51,7
Debiti finanziari/Fatturato	27,4	27,1	28,5	29,7	29,9	31,5	39,1

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione rispetto all'anno precedente. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. – (3) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato. – (5) Rapporto fra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Occupati e forze di lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	di cui: commercio						
2008	12,9	-4,5	1,2	5,6	-3,2	3,2	9,1	3,5	6,6	63,1	59,0
2009	-22,7	-4,3	-4,7	-3,4	-3,2	-4,6	19,2	-3,0	8,0	60,7	55,7
2010	10,1	-5,8	-0,8	1,2	-0,7	-0,1	10,1	0,7	8,8	60,9	55,5
2009 – 4° trim.	9,5	-4,8	-9,4	-1,1	11,6	-2,4	6,8	-1,8	7,1	60,2	55,8
2010 – 1° trim.	-30,5	-4,2	-7,9	3,3	10,2	-0,7	-16,8	-2,3	8,3	60,3	55,2
2° trim.	22,7	-7,3	8,5	0,4	-2,0	0,0	25,3	1,9	9,4	60,4	54,7
3° trim.	8,9	-7,4	7,5	-1,2	-6,1	-1,3	9,1	-0,5	8,4	60,6	55,5
4° trim.	44,0	-4,1	-8,7	2,5	-4,2	1,6	32,6	3,8	9,1	62,4	56,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	1	-49,7	-36,2	7	-	103,9	8	56,5	58,9
Industria in senso stretto	8.552	884,7	-60,6	16.858	123,2	161,0	25.410	452,6	-9,8
Estrattive	1	107,2	-90,8	0	-	-	1	107,2	-90,8
Legno	330	1.829,1	-69,0	1.412	73,0	666,7	1.742	672,2	39,5
Alimentari	97	746,9	-59,4	627	24,7	-0,5	724	62,8	-16,6
Metallurgiche	149	848,5	-71,2	100	-	-39,3	248	1.150,5	-63,5
Meccaniche	5.010	883,8	-63,0	7.059	118,9	142,2	12.069	507,9	-26,7
Tessili	533	2.576,0	-72,6	2.441	528,9	270,7	2.974	1.368,1	14,2
Abbigliamento	930	570,2	-23,9	1.260	-22,3	185,5	2.190	121,4	31,7
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	515	1.184,5	-56,6	1.105	-11,8	1.092,5	1.620	547,9	26,7
Pelli, cuoio e calzature	190	795,9	-59,4	356	-	270,2	546	979,5	-3,4
Lavorazione minerali non met.	462	627,4	-54,6	1.319	258,0	180,2	1.780	448,3	19,7
Carta, stampa ed editoria	129	142,3	-39,4	793	-	67,7	921	682,6	34,6
Installaz. impianti per l'edilizia	153	313,8	-28,7	154	512,2	-31,8	308	396,3	-30,3
Energia elettrica e gas	-	-	-100,0	5	-	-	5	-	165,8
Varie	55	1.042,2	-20,2	226	2.253,3	110,7	281	1.562,1	59,4
Edilizia	1.668	71,3	-8,5	103	446,6	28,1	1.771	76,5	-7,0
Trasporti e comunicazioni	56	3.995,3	-56,7	220	338,0	5,3	276	606,0	-24,0
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	5.813	3.651,7	19,1	5.812	3.651,7	19,1
Totale	10.277	623,3	-56,6	23.001	276,8	97,7	33.279	455,2	-5,8
di cui: <i>artigianato (1)</i>	613	76,6	-21,0	1.193	4.516,3	15,6	1.806	291,4	-0,1

Fonte: INPS.

(1) Gli interventi ordinari includono solo l'artigianato edile e lapidei; il totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a16

Capitale umano e innovazione (unità e valori percentuali)				
VOCI	Abruzzo		UE-27	
	2000-01	2006-07	2000-01	2006-07
Laureati / popolazione	7,0	11,7	15,4	19,0
Laureati occupati in S&T (1) / forze di lavoro	8,3	11,9	13,2	15,8
Adulti impegnati in attività di formazione e addestramento (<i>life-long training</i>) sul totale (2)	3,7	6,7	5,5	8,7
Spesa intramuros per ricerca e sviluppo / PIL	0,9	1,0	1,9	1,9
Spesa intramuros per ricerca e sviluppo delle imprese / PIL	0,4	0,5	1,2	1,2
Brevetti (3)	48,2	46,3	109,9	117,6
Brevetti ICT (4)	3,3	5,5	34,4	29,9

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, OCSE e statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione. – (2) Persone tra i 25 e i 64 anni impegnate in attività di studio o formazione in rapporto alla popolazione tra i 25 e 64 anni. – (3) Numero di richieste di brevetto all'EPO per residenza dell'inventore (totale) per milione di abitanti. – (4) Numero di richieste di brevetto all'EPO per residenza dell'inventore per milione di abitanti.

Tavola a17

Attività di innovazione delle piccole e medie imprese (1) (2) (numeri indice)	
VOCI	Abruzzo
Di prodotto e/o di processo	0,38
- che ha ridotto il costo del lavoro	0,47
- che ha ridotto il costo dell'energia	0,28
Organizzative e/o commerciali	0,37
In collaborazione con altre PMI	0,14

Fonte: elaborazioni su dati *Regional Innovation Scoreboard 2009*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Ciascun indicatore è espresso come rapporto rispetto al valore massimo registrato tra le regioni europee oggetto di indagine. I dati si riferiscono al 2004. – (2) Rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro.

Valore aggiunto, esportazioni, propensione all'export e incidenza dei mercati emergenti sul totale delle esportazioni tra il 2007 e il 2009

(valori percentuali)

AREE	Variazione del valore aggiunto 2007-09 (1)	Variazione dell'export 2007-09 (2)	Propensione all'export 2007 (3)	Propensione all'export 2009 (3)	Quota export verso i BRIC 2007 (4)	Quota export verso i BRIC 2009 (4)
Abruzzo	-8,4	-28,6	29,0	21,2	2,9	4,2
Media del cluster (5)	-3,7	-16,1	21,9	18,1	4,7	5,3

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione cumulata del valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. Per il Regno Unito è stato considerato il valore aggiunto *headline*, definito come media mobile degli ultimi 5 anni. – (2) Variazione cumulata delle esportazioni a prezzi correnti. – (3) Rapporto tra esportazioni e valore aggiunto a prezzi correnti. – (4) Quota delle esportazioni verso Brasile, Russia, India e Cina sulle esportazioni totali. – (5) Media semplice. Le regioni incluse nel cluster sono: Abruzzo, Aquitaine, Auvergne, Basilicata, Basse-Normandie, Bourgogne, Brandenburg, Bretagne, Cantabria, Centre (FR), Comunidad Valenciana, Limousin, Molise, Nord - Pas-de-Calais, Northern Ireland (UK), Pays de la Loire, Picardie, Poitou-Charentes, Principado de Asturias, Sachsen, Sachsen-Anhalt, Thüringen, Toscana, Umbria.

Composizione delle esportazioni di manufatti per livello tecnologico tra il 2007 e il 2009 (1)

(valori percentuali)

AREE	2007				2009			
	Alta tecnologia	Medio-alta tecnologia	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Alta tecnologia	Medio-alta tecnologia	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia
Abruzzo	9,1	53,6	15,8	21,5	10,5	47,3	18,2	24,1
Media del cluster (2)	11,8	40,7	23,7	23,7	14,5	39,4	20,8	25,3

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base alla classificazione OCSE (2007), l'"alta" tecnologia comprende i settori Ateco2007: CL303, CF21, CI26; la tecnologia "medio-alta" comprende i settori Ateco2007: CL29, CL30 al netto di CL301 e di CL303, CE, CJ, CKJ28; la tecnologia "medio-bassa" comprende i settori Ateco2007: CGG22, CL301, CD19, CH24, CH25, CG23; la "bassa" tecnologia comprende i restanti settori manifatturieri. – (2) Media semplice. Nel calcolo della media sono state escluse le regioni del Regno Unito a causa dell'indisponibilità di dati sufficientemente disaggregati sulla composizione merceologica delle esportazioni a livello regionale. Le regioni del cluster considerate sono: Abruzzo, Aquitaine, Auvergne, Basilicata, Basse-Normandie, Bourgogne, Brandenburg, Bretagne, Cantabria, Centre (FR), Comunidad Valenciana, Limousin, Molise, Nord - Pas-de-Calais, Northern Ireland (UK), Pays de la Loire, Picardie, Poitou-Charentes, Principado de Asturias, Sachsen, Sachsen-Anhalt, Thüringen, Toscana, Umbria.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2008	2009	2010
		Prestiti (2)	
L'Aquila	3.344	3.672	3.957
Teramo	5.411	5.396	5.943
Pescara	5.731	5.679	6.272
Chieti	6.829	6.666	6.680
		Depositi (3)	
L'Aquila	2.838	3.527	3.629
Teramo	3.055	3.209	3.157
Pescara	3.337	3.460	3.392
Chieti	3.716	3.736	3.647

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	243	461	382	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	114	128	114	1	1	1
Imprese medio-grandi (a)	11.124	10.578	10.421	521	690	991
Imprese piccole (b) (3)	3.656	3.671	3.814	221	284	360
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (4)	1.973	1.987	3.814	128	165	208
Imprese (a)+(b)	14.780	14.248	14.234	742	974	1.351
Famiglie consumatrici	6.094	6.492	6.492	191	258	345
Totale	21.315	21.413	22.853	937	1.239	1.703

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	548	1,8	2,3
Estrazioni di minerali da cave e miniere	67	-5,2	-0,6
Attività manifatturiere	4.705	-8,7	-5,1
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	826	2,2	1,9
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	641	11,3	-8,6
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	365	-1,9	-2,6
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	177	-7,3	-2,5
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	157	-5,5	3,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	302	-19,5	-6,2
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1.103	-12,2	-6,7
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	84	-3,2	25,0
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	154	-6,4	-1,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	726	-12,4	-14,9
<i>Altre attività manifatturiere</i>	171	2,1	8,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	523	3,8	1,2
Costruzioni	3.714	6,2	0,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.420	-1,9	1,0
Trasporto e magazzinaggio	392	-6,8	-3,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	843	0,3	4,8
Servizi di informazione e comunicazione	118	3,7	3,4
Attività immobiliari	893	3,5	-0,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	267	2,7	8,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	434	3,0	2,7
Attività residuali	592	2,7	-18,8
Totale	15.517	-1,5	-1,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Prestiti bancari e flussi di nuove sofferenze per settore e provincia
(variazioni percentuali sui dodici mesi e valori percentuali)

PERIODI	Prestiti (1)(2)			Flusso di nuove sofferenze/impieghi vivi anno precedente (5)
	Famiglie consumatrici (3)	Imprese(4)		
L'Aquila				
2008	6,8	5,4	10,1	2,0
2009	7,5	5,2	0,9	1,8
Mar. 2010	9,7	7,3	3,5	1,8
Giu. 2010	4,6	9,2	3,4	4,1
Set. 2010	3,2	8,3	1,6	4,1
Dic. 2010	1,7	6,6	-1,1	4,2
Teramo				
2008	5,0	4,7	8,8	1,6
2009	-1,2	3,9	-3,7	1,9
Mar. 2010	-0,6	5,8	-3,5	1,9
Giu. 2010	0,0	6,9	-2,6	2,3
Set. 2010	2,6	6,3	1,2	2,2
Dic. 2010	3,2	5,1	3,1	2,4
Pescara				
2008	5,7	7,9	6,0	1,6
2009	-1,7	-0,2	-4,3	2,1
Mar. 2010	1,0	5,9	-2,1	2,5
Giu. 2010	1,6	7,8	-1,3	2,3
Set. 2010	2,7	8,8	0,3	2,2
Dic. 2010	3,4	8,0	2,3	2,2
Chieti				
2008	9,8	8,4	10,3	1,1
2009	-2,9	3,5	-5,9	3,4
Mar. 2010	-3,8	5,6	-7,8	5,6
Giu. 2010	-3,3	7,3	-8,1	5,7
Set. 2010	-2,4	7,5	-7,2	4,7
Dic. 2010	-3,0	6,9	-7,5	4,7

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte e corretti per le cartolarizzazioni; la correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Le variazioni sono calcolate tenendo conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I dati comprendono le segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti, la cui inclusione contribuisce a spiegare eventuali scostamenti dei dati rispetto a quelli precedentemente pubblicati. – (2) Include le Amministrazioni pubbliche (compreso il Tesoro dello Stato), le società finanziarie e assicurative, le imprese e le famiglie consumatrici. – (3) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili. – (4) Le imprese includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. (5) Flusso delle "sofferenze rettificata" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificate" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali (1)

(periodo giugno 2008–dicembre 2010 e dicembre 2005–giugno 2008; frequenze percentuali e migliaia di unità)

Stato del prestito alla data iniziale	Stato del prestito alla data finale					N. prestiti (migliaia)
	Lieve/no anomalia (2)	Scaduti o sconfinanti	Incaglio	Sofferenza	Perdita	
a. Periodo dopo la crisi (30 giugno 2008 – 31 dicembre 2010)						
Lieve/no anomalia (2)	86,1	3,7	5,5	4,2	0,4	26,9
Scaduti o sconfinanti	50,7	11,3	22,2	14,5	1,2	1,1
Incaglio	13,7	2,8	33,0	47,2	3,3	0,5
Sofferenza (3)	0,1	0,0	0,0	97,1	2,8	7,6
Perdita			0,0	6,4	93,6	2,4
b. Periodo precedente la crisi (31 dicembre 2005 – 30 giugno 2008)						
Lieve/no anomalia (2)	91,2	4,2	1,7	2,5	0,3	18,1
Scaduti o sconfinanti	56,6	14,8	14,1	13,5	1,0	0,8
Incaglio	14,7	5,3	29,3	45,0	5,8	0,4
Sofferenza (3)	0,1	0,0	0,0	97,2	2,7	6,7
Perdita				1,1	98,8	1,6

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. in Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le celle riportano la frequenza con cui le relazioni tra intermediari finanziari e imprese sono transitate, in ciascun periodo di riferimento, dallo stato di qualità creditizia riportato nella prima colonna a quello riportato nelle colonne successive alla prima. Le frequenze sommano a 100 su ciascuna riga. L'ultima colonna riporta la numerosità delle relazioni intermediario finanziario-impresa considerate su ciascuna riga, in migliaia. – (2) Nelle posizioni di 'lieve o nessuna anomalia' sono considerate quelle del tutto regolari e quelle sconfinante. – (3) Le sofferenze in Centrale dei rischi, a differenza degli altri stati del prestito, sono rilevate per qualunque importo anche inferiore alla soglia di censimento. Inoltre, alcune posizioni sono segnalate in sofferenza per periodi relativamente lunghi prima di essere escluse dalle segnalazioni.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010
Depositi (a)	10.529	10.518	-0,1	3.402	3.306	-2,8	13.931	13.824	-0,8
di cui:									
contanti correnti	6.692	6.811	1,8	2.947	2.891	-1,9	9.639	9.702	0,7
pronti contro termine	431	539	25,1	60	95	58,3	491	634	29,1
Titoli a custodia semplice e amministrata	8.685	8.670	-0,2	835	850	1,9	9.520	9.520	0,0
di cui:									
titoli di Stato italiani	1.537	1.557	1,3	119	122	3,0	1.656	1.679	1,4
obbligazioni bancarie (b)	4.101	4.015	-2,1	390	364	-6,7	4.492	4.379	-2,5
altre obbligazioni	811	901	11,1	76	102	34,9	886	1.003	13,2
azioni	647	640	-1,0	97	107	9,5	744	747	0,4
quote di OICR (2)	1.493	1.524	2,1	141	146	4,0	1.633	1.670	2,2
p.m. Raccolta bancaria (3)	14.734	14.638	0,3	3.899	3.794	-2,7	18.633	18.432	-0,1

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Gestioni patrimoniali (1)*(milioni di euro e variazioni percentuali)*

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Consistenze di fine periodo			
	2009	2010	2009	2010	Variazione 2009	Variazione 2010
Banche	-34	20	352	374	7,8	6,0
Società di interm. mobiliare (SIM)	2	2	6	11	60,0	84,8
Società di gestione del risparmio (SGR)	-25	-27	414	399	1,8	-3,6
Totale	-51	-3	773	784	4,8	1,5

(1) Dati a valori correnti riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Includere le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011 (4)
			Tassi attivi	
Prestiti a breve termine (2)	8,16	5,62	5,72	5,87
di cui: a imprese medio-grandi	7,85	5,21	5,36	5,52
a piccole imprese (3)	10,10	8,06	7,93	8,09
totale imprese	8,16	5,58	5,70	5,98
di cui: attività manifatturiere	7,24	4,51	4,91	5,13
costruzioni	8,78	6,36	6,43	6,51
servizi	8,73	6,32	6,24	6,34
Prestiti a medio e a lungo termine	6,21	3,33	3,37	3,62
di cui: a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	5,69	3,19	3,11	3,29
a imprese	6,37	3,42	3,45	3,69
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi	1,80	0,43	0,39	0,41

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	47	51	54	50
di cui: <i>con sede in regione</i>	14	13	14	14
<i>banche spa (1)</i>	5	5	6	6
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	9	8	8	8
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	552	646	708	701
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	273	309	345	348
Comuni serviti da banche	173	171	171	171
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	811	936	724	836
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	2.037	1.617	1.511	1.311
POS (2)	10.067	21.838	30.145	31.396
ATM	601	782	975	859
Società di intermediazione mobiliare	-	-	-	-
Società di gestione del risparmio e Sicav	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	3	5	-	2
di cui: <i>confidi</i>	-	-	-	2

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2007-09 e valori percentuali)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
spesa corrente primaria	2.746	65,1	3,8	21,6	9,5	3,6
spesa c/capitale (3)	622	37,4	9,3	45,6	7,7	1,2
spesa totale	3.368	60,0	4,8	26,1	9,1	3,2
per memoria:						
spesa totale Italia	3.464	60,0	4,8	27,1	8,1	2,0
“ RSO	3.241	58,8	5,3	27,9	8,0	2,4
“ RSS	4.717	64,9	2,7	24,1	8,4	0,8

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti dell'Amministrazione regionale (1)*(euro, quote e variazioni percentuali)*

VOCI	Abruzzo	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
Spesa per il personale			
Spesa pro capite in euro (2008)	55,1	61,7	41,9
Dinamica 2003-08 (2)	-1,2	-1,4	0,1
Spesa per addetto (2008) - migliaia di euro	47,7	55,7	55,8
Dinamica 2003-08 spesa per addetto (2)	2,3	4,4	2,8
“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto ai valori medi delle RSO (3)			
Tutto il personale	-6	-0,2	-
Impiegati	-7,3	0,3	-
“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto al 2003 (3)			
Tutto il personale	2,1	3,2	2,5
Impiegati	1,5	3,9	4,1
Quote percentuali sul totale			
Dirigenti	7,2	6,2	6,7
Impiegati di fascia alta (4)	55,5	69,1	72,7
<i>di cui: livelli retributivi più alti (5)</i>	32,6	46,8	38,3
Impiegati di fascia bassa (6)	37,3	24,7	20,6
<i>di cui: livelli retributivi più alti (7)</i>	6,5	10,9	9,4
Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003			
Dirigenti	0,8	-0,3	-1,2
Impiegati di fascia alta (4)	-1,6	-2,6	3,4
<i>di cui: livelli retributivi più alti (5)</i>	4,5	17,3	15,0
Impiegati di fascia bassa (6)	0,8	2,9	-2,2
<i>di cui: livelli retributivi più alti (7)</i>	5,0	7,4	6,0

Fonte: elaborazioni di dati Istat, RGS e CCNL. – (1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale, al 2009. – (2) Tasso di variazione medio annuo. – (3) Cfr. *Note metodologiche*. – (4) Impiegati di Fascia C e D. – (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. – (6) Impiegati di Fascia A e B. – (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.

Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle Amministrazioni provinciali (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Abruzzo	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
	Spesa per il personale		
Spesa pro capite in euro (2008)	52,4	39,8	38,8
Dinamica 2003-08 (2)	4,6	5,0	3,6
Spesa per addetto (2008) - migliaia di euro	41,7	41,5	40,9
Dinamica 2003-08 spesa per addetto (2)	4,2	3,3	2,9
	“Stipendio medio teorico”:		
	differenze percentuali rispetto ai valori medi delle RSO (3)		
Tutto il personale	-5,6	-0,2	-
Impiegati	-5,8	0,0	-
	“Stipendio medio teorico”:		
	differenze percentuali rispetto al 2003 (3)		
Tutto il personale	4,3	6,4	4,3
Impiegati	4,1	6,7	5,0
	Quote percentuali sul totale		
Dirigenti	2,8	2,8	3,0
Impiegati di fascia alta (4)	52,6	59,6	66,4
<i>di cui: livelli retributivi più alti (5)</i>	10,0	32,5	29,0
Impiegati di fascia bassa (6)	44,6	37,6	30,6
<i>di cui: livelli retributivi più alti (7)</i>	7,4	17,8	11,7
	Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003		
Dirigenti	0,4	0,1	-0,4
Impiegati di fascia alta (4)	8,4	8,6	6,7
<i>di cui: livelli retributivi più alti (5)</i>	5,7	18,1	16,5
Impiegati di fascia bassa (6)	-8,8	-8,7	-6,3
<i>di cui: livelli retributivi più alti (7)</i>	5,2	9,4	6,9

Fonte: elaborazioni di dati Istat, RGS e CCNL. – (1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale, al 2009. – (2) Tasso di variazione medio annuo. – (3) Cfr. *Note metodologiche*. – (4) Impiegati di Fascia C e D. – (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. – (6) Impiegati di Fascia A e B. – (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.

Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle Amministrazioni comunali (1)*(euro, quote e variazioni percentuali)*

VOCI	Abruzzo	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
Spesa per il personale			
Spesa pro capite in euro (2008)	232,2	241,6	256,6
Dinamica 2003-08 (2)	2,5	2,4	1,4
Spesa per addetto (2008) - migliaia di euro	40,3	40,1	38,3
Dinamica 2003-08 spesa per addetto (2)	4,9	4,3	2,5
“Stipendio medio teorico”:			
differenze percentuali rispetto ai valori medi delle RSO (3)			
Tutto il personale	-2,8	- 0,7	-
Impiegati	-3,7	- 0,8	-
“Stipendio medio teorico”:			
differenze percentuali rispetto al 2003 (3)			
Tutto il personale	3,0	4,7	4,1
Impiegati	3,2	4,9	4,3
Quote percentuali sul totale			
Dirigenti	3,3	2,5	2,4
Impiegati di fascia alta (4)	54,5	57,0	66,4
<i>di cui: livelli retributivi più alti (5)</i>	16,4	32,6	27,3
Impiegati di fascia bassa (6)	42,2	40,5	31,2
<i>di cui: livelli retributivi più alti (7)</i>	9,4	18,0	10,8
Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003			
Dirigenti	0,0	0,0	0,0
Impiegati di fascia alta (4)	5,3	4,2	6,5
<i>di cui: livelli retributivi più alti (5)</i>	9,7	16,3	17,3
Impiegati di fascia bassa (6)	-5,3	-4,3	-6,5
<i>di cui: livelli retributivi più alti (7)</i>	5,6	10,2	6,7

Fonte: elaborazioni di dati Istat, RGS e CCNL. – (1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale, al 2009. – (2) Tasso di variazione medio annuo. – (3) Cfr. *Note metodologiche*. – (4) Impiegati di Fascia C e D. – (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. – (6) Impiegati di Fascia A e B. – (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.

Costi del servizio sanitario in Abruzzo

(milioni di euro)

VOCI	Abruzzo			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	2.394	2.438	2.392	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.589	1.631	1.615	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
- beni	325	333	349	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
- personale	777	776	781	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	805	808	776	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
- farmaceutica convenzionata	268	261	266	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
- medici di base	151	150	152	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
- altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (2)	387	397	358	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-30	-62	-62	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.816	1.868	1.833	1.812	1.853	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

Tavola a34

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			RSO			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,1	2,0	1,9	1,5	1,4	1,5	1,8	1,7	1,7
(quote % sul totale):									
Regione e ASL	10,4	14,6	12,6	14,9	16,4	16,4	22,5	23,8	23,5
Province	14,1	12,4	11,9	12,1	11,6	11,7	10,0	9,6	9,8
Comuni (1)	65,3	60,7	68,1	63,9	62,1	64,3	58,9	57,4	59,8
Altri enti	10,1	12,3	7,4	9,1	9,8	7,6	8,6	9,2	7,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. – (1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a35

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi dell'ultimo triennio disponibile)

VOCI	Abruzzo		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.518	5,5	1.739	4,7	1.977	4,1
Province	85	3,2	88	1,9	82	2,0
di cui (quote % sul totale):						
- imposta sull'assicurazione RC auto	40,2	0,0	43,1	-0,6	42,8	-0,5
- imposta di trascrizione	22,4	0,7	25,0	1,2	25,5	1,2
- compartecipazione all'Irpef	17,5	4,6	9,4	0,1	8,5	0,1
Comuni	353	2,3	357	-2,3	346	-1,8
di cui (quote % sul totale):						
- ICI	51,8	-2,1	56,5	-6,4	55,8	-6,0
- addizionale all'Irpef	10,1	22,7	11,4	21,1	11,0	21,5

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, le entrate derivanti dalla compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (1) Per le Regioni, anni 2007-09; per le Province e i Comuni, anni 2006-08.

Il debito delle Amministrazioni locali*(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Abruzzo		RSO		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	3.405,0	3.256,9	98.083,1	97.397,6	111.356,4	110.950,1
Variazione % sull'anno precedente	5,2	-4,3	4,5	-0,7	3,9	-0,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	12,1	12,1	9,5	9,1	8,9	8,6
<i>titoli emessi all'estero</i>	29,6	29,9	15,6	15,3	16,8	16,2
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	39,2	40,2	67,1	68,0	66,9	68,1
<i>prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,2	2,3	2,3	2,4
<i>altre passività</i>	19,1	17,8	5,5	5,3	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a5 e fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2008, 2.901 imprese (di cui 1.818 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2008 include 1.051 imprese, di cui 660 con almeno 50 addetti.

Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riparto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre - nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza - stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

Nel paragrafo sulle strategie e i risultati delle imprese manifatturiere dopo la crisi sono utilizzati anche i dati tratti dall'ultimo Sondaggio Congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, condotto dalla Banca d'Italia tramite le sue sedi territoriali tra il 20 settembre e il 19 ottobre 2010. Il sondaggio è rivolto alle imprese con 20 addetti e oltre appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Il campione è di tipo panel, formato da 4.135 imprese, di cui 2.962 appartenenti all'industria, il resto al terziario. La rilevazione

viene condotta regolarmente dal 1993 tra l'ultima decade di settembre e la prima di ottobre tramite domande di tipo essenzialmente qualitativo. Esse riguardano i trend di occupazione, investimenti, fatturato e ordinativi. Da alcuni anni sono presenti anche delle domande sintetiche sui temi di maggior interesse del momento per l'analisi economica.

La scheda approfondisce i risultati relativi alle sole imprese manifatturiere, per un sottocampione che comprende le imprese industriali non operanti nel settore energetico-estrattivo e che rappresenta oltre il 95 per cento del campione di imprese industriali. Sono stati approfonditi due gruppi di quesiti che rilevavano i giudizi delle imprese sui seguenti temi: l'efficacia delle politiche di prezzo e non di prezzo sull'andamento delle vendite nei 6 mesi successivi all'intervista; l'impatto della recessione sulle scelte di innovazione nel periodo 2010-2011.

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento. In generale, le stime per macro aree geografiche sono più affidabili rispetto a quelle regionali. Qualche cautela è necessaria nell'interpretazione dei risultati di stime ottenute con campioni formati da meno di 40 imprese, che si raccomanda di commentare solo a livello aggregato.

Tavv. a13 e figg. 1.6, 1.7, 1.8

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl. Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	1.673	197	36	690	321	831	1.906

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) la classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. –

(2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (*score* = 1), sicurezza (*score* = 2); ampia solvibilità (*score* = 3), solvibilità (*score* = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (*score* = 5), vulnerabilità elevata (*score* = 6);
- Rischio alto: rischio (*score* = 7), rischio elevato (*score* = 8), rischio molto elevato (*score* = 9).

Tavv. a16, a17, a18, a19 e figg. 1.10, 1.11, 1.12

Le regioni italiane in confronto con quelle europee

L'individuazione del cluster di regioni europee di confronto nella banca dati Regio dell'Eurostat (Regional Statistics). – Gli 8 cluster di riferimento sono stati individuati tra 157 regioni dell'Unione europea a 27 paesi con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Rispetto ai dati presenti su Regio sono state quindi escluse la Svizzera, l'Islanda, la Norvegia, il Lichtenstein, la Turchia, la Croazia e la Macedonia e sono stati utilizzati, per ciascun paese, i seguenti livelli NUTS: Austria NUTS1; Belgio NUTS1; Bulgaria NUTS1; Cipro NUTS0; Danimarca NUTS0; Estonia NUTS0; Finlandia NUTS1; Francia NUTS2; Germania NUTS1; Grecia NUTS2; Irlanda NUTS0; Italia NUTS2; Lettonia NUTS0; Lituania NUTS0; Lussemburgo NUTS0; Malta NUTS0; Paesi Bassi NUTS1; Polonia NUTS2; Portogallo NUTS1; Regno Unito NUTS1; Repubblica Ceca NUTS0; Romania NUTS1; Slovacchia NUTS0; Slovenia NUTS0; Spagna: NUTS2; Svezia: NUTS1; Ungheria NUTS1.

La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla possibilità di utilizzare alcune informazioni disponibili dagli uffici di statistica nazionale.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto (PPS), il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi high-tech sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi (cfr. oltre).

Per ciascuna variabile di selezione sono state calcolate medie mobili centrate a tre termini.

Per il clustering è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di cluster ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Caliński and Harabasz (1974), l'indice $Je(2)/Je(1)$ di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest'ultimo.

Come anno di riferimento per il clustering è stato scelto il 2000. In tale anno sono disponibili i dati relativi a 131 delle 157 regioni iniziali.

Nelle tavole seguenti sono indicati i valori delle sei variabili di selezione degli 8 cluster individuati e per le 34 regioni incluse nel cluster di riferimento dell'Abruzzo.

CLUSTER	Numero	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%) (3)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
Cluster 1	15	22.418	7,2	3,4	69,0	2,4	25,6
Cluster 2	29	22.183	10,5	2,7	63,5	2,3	27,4
Cluster 3	3	43.678	3,9	3,8	61,0	0,3	12,8
Cluster 4	16	24.675	5,8	5,1	68,4	1,6	15,8
Cluster 5	34	15.659	6,3	2,4	59,2	4,5	22,1
Cluster 6	9	20.326	2,4	2,3	60,0	3,0	11,3
Cluster 7	7	14.695	2,5	2,1	44,0	4,9	12,4
Cluster 8	18	13.381	2,7	1,2	57,6	12,8	21,2
Totale	131	19.576	6,2	2,8	61,5	4,4	21,3

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi. – (3) Per le regioni italiane il tasso di occupazione considerato è di fonte Istat.

REGIONI CLUSTER 5		PIL pro capite (euro)	Manifatturiero	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
			HT e MHT (1)				
BE3	Région wallonne	16.933	5,0	3,6	55,4	1,6	21,0
DE4	Brandenburg	15.467	4,7	2,3	62,0	2,7	18,0
DED	Sachsen	15.400	7,5	2,2	62,4	1,5	19,4
DEE	Sachsen-Anhalt	14.733	6,3	2,2	59,3	2,8	18,3
DEG	Thüringen	14.967	7,1	1,5	64,5	2,3	21,3
EE	Estonia	8.467	4,4	3,0	61,1	4,6	22,0
ES12	Principado de Asturias	15.333	3,4	1,5	48,5	3,1	24,8
ES13	Cantabria	17.233	7,3	1,2	52,7	5,0	22,7
ES52	Comunidad Valenciana	17.767	3,7	1,8	58,4	3,5	23,4
FR22	Picardie	17.933	8,7	1,9	59,8	5,0	23,8
FR24	Centre (FR)	19.567	9,1	2,9	64,4	4,5	22,6
FR25	Basse-Normandie	17.967	8,0	2,2	62,7	5,0	20,3
FR26	Bourgogne	19.233	8,1	2,8	62,6	7,2	20,2
FR30	Nord - Pas-de-Calais	17.067	6,6	2,5	52,5	2,3	22,8
FR51	Pays de la Loire	19.700	8,0	2,9	63,5	4,9	21,5
FR52	Bretagne	18.700	7,2	3,3	62,6	5,6	16,0
FR53	Poitou-Charentes	17.967	6,0	2,4	63,5	5,8	17,7
FR61	Aquitaine	19.533	5,2	4,0	60,6	6,4	15,2
FR63	Limousin	17.800	4,4	3,2	62,8	4,4	17,3
FR72	Auvergne	18.300	5,0	2,2	60,9	4,0	22,5
HU2	Dunántúl	9.967	11,8	2,1	58,4	6,9	37,1
HU3	Alföld és Észak	7.200	6,8	2,1	51,2	10,5	27,1
ITE1	Toscana	24.200	5,6	2,6	61,6	2,2	24,6
ITE2	Umbria	21.500	5,8	2,6	61,2	3,5	22,1
ITF1	Abruzzo	18.833	6,2	2,3	56,0	3,8	25,8
ITF2	Molise	16.200	6,5	2,4	51,4	5,3	19,7
ITF5	Basilicata	15.833	8,6	1,7	47,9	6,8	20,7
LT	Lithuania	7.533	3,4	2,2	60,1	6,4	23,7
LV	Latvia	7.033	1,1	2,2	58,4	4,3	17,7
MT	Malta	15.233	8,3	2,9	54,6	2,6	22,6
PT1	Continente	14.733	3,8	1,3	68,6	3,7	21,0
RO3	Macroregione trea	6.533	7,7	2,0	62,1	7,8	26,9
SK	Slovakia	9.633	6,7	2,9	57,2	4,6	29,1
UKN	Northern Ireland (UK)	17.900	5,6	2,4	63,6	2,7	22,1
Totale		15.659	6,3	2,4	59,2	4,5	22,1

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale. –

(2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale.

L'evoluzione della struttura produttiva prima della crisi. – L'Eurostat fornisce, a partire dal 1994, il numero e la quota sul totale degli occupati nei settori produttivi classificati in base al contenuto tecnologico; la classificazione è basata sulla Statistical Classification of Economic Activities in the European Community (NACE) Rev. 1.1, corrispondente all'Ateco 2002, a 2 digit. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DL30, DL32 e DL33; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34 e DM35; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. I "Servizi knowledge intensive" comprendono i settori Ateco2002: I61, I62, I64, da J65 a J67, da K70 a K74, M80, N85, 092: di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati "Servizi high tech".

Per quanto concerne l'analisi della dinamica economica, l'Eurostat fornisce – a partire dal 2000 – i tassi di crescita del PIL reale a livello regionale per la gran parte degli Stati dell'Unione europea. A differenza dei dati aggregati valutati alla parità dei poteri d'acquisto – disponibili per un arco temporale più

ampio, ma il cui utilizzo in serie storica presenta rilevanti problemi metodologici – le variazioni del PIL reale permettono un confronto corretto delle performance tra le regioni europee. Il Pil reale è stato calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a parità di poteri d'acquisto del 2000; il Pil reale pro capite è stato calcolato allo stesso modo sulla base dei tassi reali pro capite di crescita, approssimati dalla differenza tra il tasso di crescita reale e il tasso di crescita della popolazione. Per le regioni del Regno Unito considerate nell'analisi i dati relativi alla crescita del PIL reale provengono dall'Ufficio Statistico Nazionale, non essendo forniti da Eurostat. Per l'Italia sono stati utilizzati i dati sul tasso di crescita reale del PIL regionale prodotti dall'Istat (Conti Economici Regionali). Per le regioni dell'Austria, per cui Eurostat fornisce i tassi di crescita del PIL reale solo a livello NUTS2, i tassi di crescita reale a livello NUTS1 sono stati ottenuti come media ponderata di quelli forniti a livello NUTS2, utilizzando come peso il rapporto al 2000 tra il PIL a parità di potere d'acquisto della regione NUTS2 sul totale della macro-regione NUTS1.

La produttività media del lavoro per il periodo 2000-07 è stata calcolata come rapporto tra il PIL reale a prezzi 2000 (calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a valori correnti del 2000) e il numero di occupati (non disponendo delle unità standard di lavoro per le regioni europee).

Il contesto e l'attività di innovazione prima della crisi. - L'Eurostat fornisce statistiche regionali su innovazione e ricerca, diffuse mediante il portale: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes>.

Tutti gli indicatori considerati provengono da tale fonte con esclusione dei dati sui brevetti che sono invece ottenuti dal database REGPAT dell'OCSE (accessibili dal portale <http://stats.oecd.org/Index.aspx>) che presenta un numero inferiore di dati mancanti a livello regionale rispetto all'archivio Eurostat. Alcune informazioni non disponibili sulla spesa intramuros per ricerca e sviluppo sono state integrate attingendo alle statistiche nazionali dell'Istat e dell'INSEE; per quanto riguarda le province autonome di Trento e Bolzano, si sono utilizzati i dati riferiti all'anno 2002 in sostituzione dei dati mancanti relativi al biennio 2000-2001.

Per laureati si intendono le persone che hanno conseguito la laurea magistrale o un titolo di studio superiore. Le persone impiegate come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione corrispondono ai gruppi I e II della classificazione Istat delle professioni che, a sua volta, ricalca la classificazione internazionale Isco-88 adottata da Eurostat per la raccolta di informazioni sul capitale umano nell'ambito delle statistiche su innovazione e sviluppo.

Il *Regional Innovation Scoreboard* (RIS) 2009 è la pubblicazione che documenta i risultati dell'indagine condotta presso le piccole e medie imprese europee negli anni 2004 e 2006 da Pro-Inno Europe, emanazione della Direzione generale per le imprese e l'industria della Commissione Europea. Gli indicatori utilizzati nella tavola corrispondono alla media dei risultati dei due anni. Nei casi in cui il database RIS riporta dati territoriali con un dettaglio più fine rispetto alla classificazione utilizzata nell'analisi, i dati regionali sono stati aggregati al livello desiderato calcolando delle medie ponderate in base alla dimensione delle singole regioni (misurata dal PIL). Nei casi in cui erano disponibili dati a un livello di aggregazione superiore a quello desiderato, gli indicatori regionali sono stati ottenuti imputando a ciascuna regione il dato della rispettiva macroarea. Secondo l'Eurostat, rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro. In entrambi gli anni non sono disponibili dati per le regioni tedesche, in quanto la Germania non ha partecipato all'indagine.

L'impatto della crisi sull'attività economica e le esportazioni. – L'analisi dell'impatto della crisi sull'attività economica e sulle esportazioni è basata su dati tratti dalle statistiche nazionali di Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Spagna. I dati sulla dinamica del valore aggiunto a livello regionale e, per la Germania, anche quelli sulla composizione merceologica delle esportazioni, sono tratti dagli Istituti di statistica nazionali: Statistisches Bundesamt in Germania (Bruttoinlandsprodukt, Bruttowertschöpfung in den Ländern und Ost-West-Großraumregionen Deutschlands 1991 bis 2009), Institut national de la statistique et des études économiques (INSEE) in Francia, Office for National Statistics (ONS) nel Regno Unito e Instituto Nacional de Estadística (Contabilidad Regional de España) in Spagna. I dati sulle esportazioni regionali francesi sono quelli pubblicati dalla Direction générale des douanes et droits indirects; mentre la fonte delle esportazioni regionali del Regno Unito è l'HM Revenue & Customs (HMRC). Infine, le esportazioni spagnole sono tratte dalla Bases de Datos de Comercio Exterior della Camarà de Comercio.

I dati sul valore aggiunto delle regioni tedesche e spagnole sono disponibili sia a prezzi correnti sia a

valori concatenati (in base 2000). Le serie regionali del valore aggiunto francesi e del Regno Unito, invece, sono fornite solo a prezzi correnti; si è quindi provveduto alla loro deflazione utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale. A livello regionale l'ONS pubblica due serie per il valore aggiunto: una definita aggiustata e l'altra non aggiustata. Quella aggiustata, cosiddetta headline regional GVA series, è calcolata come media mobile su cinque periodi. Si è optato per quest'ultima, dato l'utilizzo che ne fa l'ONS nei suoi documenti di accompagnamento alla pubblicazione dei dati. I dati del 2009 sono provvisori (ad eccezione di quelli delle regioni tedesche).

Le serie regionali delle esportazioni francesi sono basate sui dati grezzi rilevati (Données brutes de collecte) cioè non contengono nessuna stima delle dichiarazioni doganali non ancora pervenute alla data della pubblicazione; inoltre escludono il materiale militare.

Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla metodologia dell'OCSE illustrata nella pubblicazione "OECD Science, Technology and Industry Scoreboard, 2007", applicandola ai dati sulle esportazioni preventivamente riclassificati secondo l'Ateco 2007 (fanno eccezione le esportazioni spagnole del 2007 classificate ancora in base all'Ateco91). In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CD19, CG22, CG23, CH24, CH25, CL301; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC18, CM31, CM32. Per le esportazioni delle regioni tedesche, per le quali non è disponibile la composizione merceologica per settore Ateco, si è preliminarmente provveduto a ripartire le voci della classificazione nazionale EGW3 (Warengruppen der Ernährungs- und Gewerblichen Wirtschaft) in classi Ateco 2007. La ripartizione delle esportazioni francesi per livello tecnologico ha seguito gli stessi criteri utilizzati per quelle italiane, essendo i dati di partenza disaggregati per voci corrispondenti alle divisioni e ai gruppi Ateco2007. Il Regno Unito è stato invece escluso dal confronto del contenuto tecnologico delle esportazioni poiché i dati disponibili, disaggregati fino alle due cifre della Standard International Trade Classification, non avrebbero permesso una riclassificazione dei valori esportati sufficientemente coerente con quella utilizzata per il resto delle regioni europee considerate.

Tavv. a11, a12 e fig. 1.9

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edita dall'Istat e dall'ICE.

Tav. a14 e figg. 2.1, 2.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: Rilevazione sulle forze di lavoro).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in Bollettino Economico n. 43, 2004.

Tav. a14

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: Statistiche dell'area dell'euro del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia Moneta e banche, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino statistico e dalla Base informativa pubblica per l'esclusione delle sofferenze.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 20.5.2011, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.2 e a22, aggiornate al 26.5.2011.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

Famiglie consumatrici: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosettori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

Branche di attività economica: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'Istat.

Prestiti subordinati: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

Obbligazioni: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di coupon stripping, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

Titoli a custodia semplice e amministrata: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 3.5, a20, a21, a23, a25, a26 e figg. 3.1, 3.2, 3.3, 3.4

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per atti-

vità economica si rinvia al Glossario del Bollettino Statistico della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Incagli: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1 e fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori St, le consistenze dei prestiti alla fine del mese t, come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.1 e figg. 3.1, 3.3

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalla cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t, con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società servicer delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche

che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da 50 intermediari che operano nella regione, che rappresentano l'87 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Abruzzo.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.3

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali dei prestiti di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tav. 3.2, 3.4, a22, a24

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.2

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto de-sumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a25

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con Ric_t^M la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ric_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a24

Le matrici di transizione della qualità del credito alle imprese

Una Matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Gli stati identificano la qualità del credito: in riga sono indicati quelli iniziali mentre in colonna si riportano quelli finali. Poiché sono condizionate allo stato iniziale, le frequenze sommano a 100 per ciascuna riga.

Le frequenze sulla diagonale principale (con medesimo stato in riga e colonna) identificano i casi di permanenza nello stato iniziale. Il triangolo a destra (sinistra) della diagonale principale identifica i casi di deterioramento (miglioramento) del credito.

Al fine di calcolare le matrici di transizione per i periodi dicembre 2005 - giugno 2008 e giugno 2008 - dicembre 2010 (30 mesi), sono stati costruiti due campioni chiusi di relazioni creditizie censite in Centrale dei Rischi (Cr). Ciascun abbinamento tra intermediario finanziario creditore e impresa censito in Cr sia all'inizio sia alla fine di ogni periodo di riferimento costituisce un'osservazione, che in ciascuna data è assegnata alla classe di qualità creditizia peggiore in cui essa è registrata in Cr. Si sono considerati i crediti concessi sia da banche sia da società finanziarie ex art. 107 T.U.B., tenendo conto delle operazioni di fusione e acquisizione intervenute nei periodi di riferimento. Le posizioni non rilevate alla fine del periodo di 30 mesi possono essere stimate in circa il 18 per cento nel periodo 2008-10. Una frazione contenuta di queste posizioni non sono rilevate in conseguenza di write-off.

Tav. a27

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a26

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da

banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al “corso secco” per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al “corso secco” per i titoli di natura obbligazionaria) dell’ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a28

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d’Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L’apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l’autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l’effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell’elenco previsto dall’art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d’intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l’esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d’Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell’Economia e delle finanze, nell’elenco speciale previsto dall’art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d’Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all’art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un’apposita sezione dell’elenco regolato dall’art. 106 del Testo unico bancario o nell’elenco speciale previsto dall’art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a29

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione

dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Il pubblico impiego in Italia

In questa pubblicazione l'analisi è stata circoscritta ai dipendenti a tempo indeterminato, poiché solo per tali risorse sono disponibili le informazioni su base regionale. Per il solo comparto della scuola sono compresi anche gli addetti (docenti e non) con contratto a tempo determinato di durata annuale. Nella media nazionale, gli insegnanti nel complesso costituiscono l'80 per cento circa degli addetti del comparto.

Si considerano solo le Regioni a statuto ordinario (RSO), poiché quelle a statuto speciale (RSS) hanno competenze e dimensioni sensibilmente differenti; inoltre, per le RSS le informazioni statistiche non sono complete.

Il periodo iniziale di riferimento è il 2003 poiché solo da tale anno sono disponibili nell'archivio della Ragioneria Generale dello Stato le informazioni sulle spese per il personale; inoltre, dal 2003 sono divenuti più affidabili i dati sul numero degli occupati, disponibili on line dal 2001 (www.contoannuale.tesoro.it).

Nelle tavole si analizzano distintamente solo i comparti dell'istruzione, della sanità e degli enti territoriali (Regione, Province e Comuni). Il totale del pubblico impiego comprende, oltre ai dipendenti di questi comparti, quelli delle restanti Amministrazioni pubbliche.

L'analisi della spesa media per addetto è stata limitata al solo comparto degli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni); nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati. L'analisi è stata condotta, per ogni livello di governo, considerando l'impatto della composizione dei dipendenti per qualifiche. Poiché gli organici differiscono tra loro per il peso delle carriere (dirigenziale, impiegatizia) e per la distribuzione degli impiegati per fasce (alta: D, C; bassa: B, A) e livelli retributivi, la composizione del personale di ciascun ente è stata "trasformata" in un indicatore numerico sintetico, rappresentato dallo "stipendio medio teorico". Con riferimento alla carriera impiegatizia, lo stipendio di ciascun addetto è stato posto pari alle competenze fisse indicate, per ogni fascia e livello, nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) del 2007. Lo "stipendio medio teorico" è stato poi calcolato come media di tali stipendi ponderata per la quota degli addetti in ciascuna fascia e livello retributivo sul totale degli addetti. Con riferimento ai dirigenti, in mancanza di un livello retributivo fissato nel CCNL, è stata utilizzata la retribuzione media pro capite risultante dai dati della Ragioneria Generale dello Stato.

Tav. a35

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondi percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiun-

gono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd "compartecipazione dinamica"), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione "dinamica" è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità nei dati relativi al periodo 2006-2008 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Tav. a36

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).